

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

***Digital Death:
evoluzioni e trasformazioni nel
tempo***

Relatore:

Prof. Claudio Riva

Laureando:

Giada Zampaolo

Matricola 175402

A.A. 2021/2022

A mio fratello Eddi,
grazie per il tuo aiuto costante.

Indice

Introduzione	4
Capitolo primo - Il concetto di morte: da rito di passaggio alla morte in diretta ...	7
1.1 Il concetto di morte	7
1.2 I riti di passaggio: il pensiero di Arnold Van Gennep, Emile Durkheim, Erwing Goffman e Peter Berger	11
1.3 Il rito funebre: cambiamenti, evoluzioni e rappresentazione collettiva	15
Capitolo secondo – La morte in tasca: social media	22
2.1 Il processo mediale della morte	22
2.2 Youtube, snuff movies, mondo movies e safety films	28
2.3 Social network e spettri interattivi	35
Capitolo terzo – I cimiteri virtuali e il destino dei dati	42
3.1 Facebook e il lutto condiviso	42
3.2 Il Legacy Contact	48
3.3 Il Google Death Manager	51
Conclusioni	56
Bibliografia	58
Sitografia	60

INTRODUZIONE

In questa tesi intendo indagare il concetto di morte e la sua evoluzione nel tempo. In passato la morte è sempre stata avvolta da un'atmosfera di incertezza e oscurità, atmosfera dettata dal fatto che tale fenomeno era qualcosa da nascondere e da allontanare il più possibile. La sua censura, l'allontanamento e l'ignoranza hanno portato perciò gli individui nei tempi passati a ripudiarla, a evitare di affrontarla, e di conseguenza, ad elaborarla.

Parte elementare e non eliminabile della vita, la morte costituisce un rito di passaggio fondamentale per l'esistenza degli esseri umani, trasformazione che viene espressa attraverso quello che viene definito rito funebre. Il rito dei riti offre l'opportunità di riaffermare la comunità morale, celebrandola. Infatti la morte, da sempre, è la morte degli altri, e assume un vero significato solamente quando viene rappresentata da pratiche che la rendono tale.

Con il passare degli anni, il concetto di morte è stato modificato, e la sua visione da parte degli individui, stravolta. Questo cambiamento è avvenuto grazie all'introduzione di quelli che vengono definiti new media, nuove tecnologie che hanno rivoluzionato la visione della morte rendendola, in poco tempo, pubblica.

La trasformazione maggiore apportata al fenomeno che pone fine alla vita è stato realizzato da mondo digitale, dalla fitta rete di connessioni globali che hanno introdotto le persone al concetto di Digital Death. Social network, siti online e cimiteri virtuali hanno restituito alla realtà la morte, rendendola un elemento costante della quotidianità con ogni suo aspetto, da quello più cruento a quello più sensibile. Dal Legacy contact al Death manager, il mondo del web ha fatto in modo che gli individui assumessero maggior consapevolezza della morte, anticipando il suo arrivo al fine di proteggere il proprio capitale digitale con l'utilizzo di particolari strumenti.

Tuttavia, nella modernità, tali evoluzioni, hanno anche portato alla standardizzazione delle pratiche riguardanti la morte, addolorando i vivi e non permettendo loro di elaborare il lutto.

La tesi sviluppa i temi introdotti attraverso tre capitoli:

- nel primo capitolo introdurrò il concetto di morte e la sua visione da parte degli individui in passato, attraverso i cosiddetti riti di passaggio e l'evoluzione del rito funerario;

- il secondo capitolo è teso ad analizzare il processo mediale della morte in Digita Death apportato dai new media e dal mondo digitale;
- nel terzo capitolo esaminerò in particolare come alcune realtà digitali hanno aperto nuove possibilità nell'elaborazione del lutto con annesse criticità.

Si vis vitam, para mortem.
Se vuoi sopportare la vita, impara ad accettare la morte.
SIGMUND FREUD – Aforismi e pensieri

CAPITOLO 1

IL CONCETTO DI MORTE: DA RITO DI PASSAGGIO ALLA MORTE IN DIRETTA

1.1 Il concetto di morte

Quando il sole è sorto, la mattina di Lunedì 19 Settembre 2022, la maggior parte del mondo si preparava ad assistere ad uno dei momenti più memorabili nella storia dell'essere umano. Giovedì 8 Settembre, la regina Elisabetta II ha esalato l'ultimo sospiro e undici giorni dopo il mondo si è fermato per assistere al tanto atteso funerale di Sua Maestà, capo di stato tra i più famosi e conosciuti. Tra lacrime di tristezza e i ricordi nostalgici, la notizia che ha fatto più scalpore è stata il numero di persone che ha assistito alla cerimonia funebre: "Soltanto un senso di rispetto e appartenenza collettiva, un'adesione corale al dolore come quella di un popolo (e un mondo) per la morte della regina poteva fare di un funerale il più grande evento globale di sempre. Almeno dal dopoguerra, con 4,5 milioni di spettatori a seguirlo, la trasmissione mondiale più vista di sempre" (Roddolo, 19 Settembre 2022, Corriere della Sera). Si parla perciò di un funerale che, attraverso le nuove tecnologie, ha fatto il giro del mondo, dando la possibilità a chiunque di partecipare al dolore e al ricordo di Sua Maestà, di condividere la morte di una persona non solo con la famiglia ma anche con terzi, e di trasformarsi così in un evento pubblico di dimensioni eccezionali mai viste prima d'ora. Il rito funebre della Regina d'Inghilterra non è di certo tra i primi ad essere stato trasmesso e reso pubblico, si ricordi per esempio i funerali di Lady Diana nel 1997, o ancora la diretta tv per l'ultimo saluto del grande divulgatore scientifico Piero Angela; tuttavia se si torna indietro nel corso degli anni risulta difficile poter parlare di riti funebri pubblici e condivisibili con chiunque, poiché la verità è che in passato i funerali, o meglio ancora la morte in generale, erano racchiusi all'interno di un velo oscuro, celati al mondo, fino a diventare un qualcosa di innominabile, un vero e proprio tabù. La vita e la morte sono argomenti naturali poiché radicati nell'essere degli individui, eppure, nonostante ciò la morte è arrivata addirittura a costituire un tabù, un argomento di cui nessuno voleva parlare e affrontare. A tal proposito nel 1975 lo storico francese Philippe Ariès pubblica un saggio

dal titolo “Storia della morte in Occidente” al fine di racchiudere tra le pagine dell’opera la visione del concetto di morte in Occidente nel corso degli ultimi mille anni. Se nel Medioevo la morte era un qualcosa di semplice e naturale, pienamente accettata e vissuta con tranquillità, dove Ariès P. la denomina con il termine “morte addomesticata” (Ariès, 2018, p.16), a partire dal XIX Secolo la morte inizia ad essere rifiutata e nascosta, dove la persona che si stava avvicinando alla morte doveva mantenere un accettabile stile di vita mentre veniva a mancare. La morte in questi anni diventa proibita, perfino imbarazzante sino ad arrivare a dover fingere la sua esistenza poiché indicibile: “Non sono più i bambini a nascere dal cavolo, ma i morti a scomparire tra i fiori”. (Ariès, 2018, p. 206). La paura e il terrore provocato dall’ignoto, dal “non sapere come e quando” rappresenta una delle principali ragioni della trasformazione del concetto di morte in tabù, in argomento proibito perché, pur essendo da sempre presente, della morte non si ha esperienza diretta, dove l’uomo non ha la possibilità di tradurla in una esperienza reale e fisica fino a quando non lo raggiunge. L’unica esperienza che si possa avere è il dolore, la sofferenza che la morte si lascia alle spalle, e che ci lascia addolorati e provati. Per questo motivo le persone sono portate ad evitare di parlare della morte, e del mondo che la circonda. Nell’anno 1955 l’antropologo e scrittore inglese Geoffrey Gorer, conosciuto soprattutto per le sue teorie e tecniche psicoanalitiche, pubblica un’opera intitolata “La pornografia della morte” all’interno della quale sostiene la propria tesi secondo cui la morte era un vero e proprio tabù proibito, e con essa anche qualsiasi riferimento o comportamento particolare. L’antropologo afferma: “I processi naturali della corruzione e della decomposizione appaiono oggi disgustosi come i processi naturali della nascita e della copula un secolo fa; occuparsi di questi processi è (o era) considerato morboso e malsano, un atteggiamento da scoraggiare in tutti e punire nei più giovani [...] I fatti sgradevoli sono inesorabilmente celati”. (Gorer, 1955, pag. 5). Di conseguenza, nel corso del XX Secolo la morte, secondo l’antropologo, come processo naturale, diventa un concetto innominabile, da negare ed escludere non solo dai pensieri ma anche dai discorsi e dalle espressioni culturali. A sostenere la tesi di Gorer, nell’opera “Storia della morte in Occidente” lo storico francese Ariès P. afferma che alla necessità millenaria del lutto, spontanea o imposta a seconda delle epoche, è succeduta verso la metà del XX Secolo la sua proibizione. Infatti con il trascorrere degli anni la situazione si è capovolta: ciò che era imposto dalla coscienza individuale o dalla volontà generale, è diventato proibito, dove ciò che è proibito viene

oggiogiorno raccontato. Ne consegue che non è più conveniente ostentare il proprio dolore o anche solo aver l'aria di provarlo. (Aries, 2018, Storia della morte in Occidente, Rizzoli).

Tuttavia, con il passare del tempo, si assiste lentamente a un cambiamento progressivo che va a rivoluzionare il concetto del morire nell'essere umano. Nel 1979 il sociologo inglese Walter Tony scrive una bibliografia di libri dedicati al concetto di morte al fine di sostenere la sua idea secondo la quale la morte da tabù si stia trasformando ed evolvendo in qualcosa di diverso. Egli infatti nel libro "La rinascita della morte" riporta che :*"La morte è davvero un segreto mal celato; è un argomento così innominabile che ci sono al momento più di 650 libri impegnati nel dimostrarci che stiamo ignorando la questione"* (Walter, 2011, p. XIX), e ancora :*"Piuttosto che negarla, la nostra società sembra ossessionata dalla morte. In certi ambiti, anche all'interno dei media di alta qualità, la morte e i sentimenti che essa suscita dentro di noi non costituiscono più un tabù, bensì una nuova espressione radical chic"* (Walter, 2011, p. XX). In altre parole secondo il sociologo il tabù della morte sta lentamente scomparendo aprendosi al pubblico e alle persone stesse. Tale nuova immagine della morte non è dovuta ai dogmi religiosi o alle innovative pratiche mediche, ma bensì agli individui stessi e a una società fondata sulla cultura dell'individualismo all'interno della quale la vita viene etichettata come "unica" solamente se vissuta in maniera eclatante. La cosiddetta "buona morte" diventa quella che scelgono le persone, e il "buon funerale" diventa il rito funebre che sottolinea la scomparsa di un essere vivente unico. (Walter, 2011, La rinascita della morte, Utet, Torino). La morte rappresenta di conseguenza un elemento essenziale per la vita degli individui e radicato nell'esistenza, una trasformazione unica che caratterizza non solo l'essere umano ma anche l'intero universo, al fine di dare un senso al tutto. Lungo questo pensiero all'interno dell'opera "Mortalità, immortalità e altre strategie di vita", il sociologo e filosofo Zygmunt Bauman prende in esame il concetto di morte, al fine di estrarre la sua presenza all'interno delle istituzioni, dei rituali e anche delle credenze umane. Scavando il più a fondo possibile, egli afferma che la morte sia impossibile da definire, poiché questa rappresenta un vuoto, il vuoto finale, una non esistenza che tuttavia ha il potere di donare una vita e un'esistenza a tutto ciò che le sta attorno. Secondo Bauman Z. la morte non può essere percepita, vista, inquadrata o rappresentata; in altre parole la morte è il nulla assoluto. Lo studioso racconta inoltre che la morte sia qualcosa di impensabile, inimmaginabile, ma al

tempo stesso, reale, esistente, e di conseguenza, da questa prospettiva, la vita e la morte sono da sempre legati e tenuti assieme da un nodo indissolubile (Bauman 2012).

Come affermava il sociologo Walter Tony, la morte anche se considerata in passato un tabù, è sempre stata parte della vita degli individui e proprio per questo negli anni è stata spesso presa in esame con l'intento di scavare più affondo tale concetto e scoprirne i lati più nascosti ed interessanti. Si pensi per esempio al filosofo Platone e al suo Fedone, uno dei più celebri Dialoghi all'interno del quale la morte è per gli autentici filosofi " assai meno temibile che per qualsiasi altro uomo" (Platone IV sec. a.C., trad. ita. 2011, 67e pag. 85), oppure all'autore Giacomo Leopardi che nell'opera del "Cantico del Gallo Silvestre" sottolinea come l'essere delle cose ha come ultimo fine la morte: "...un silenzio nudo, e una quiete altissima, empiranno lo spazio immenso. Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dileguerà e perderassi" (Leopardi, 1824, riga 117).O ancora lo psicanalista e filosofo austriaco Sigmund Freud, fondatore della psicoanalisi, corrente tra le più famose della psicologia, nel 1915 pubblicò un saggio intitolato "Considerazioni attuali sulla guerra e la morte" all'interno del quale afferma: "I filosofi hanno affermato che l'enigma intellettuale suscitato nell'uomo primogenio dall'immagine della morte lo costrinse a riflettere e fu il punto di partenza di ogni successiva speculazione" (Freud, 1915, trad. italiana Newton Compton, 1976, pag. 14). Di conseguenza, la morte diventa uno spunto, un trampolino di lancio attraverso il quale gli uomini sono spinti a prendere, con un impugnatura il più salda possibile, le redini della loro vita.

Definire il concetto di morte nella sua totalità non è mai semplice, soprattutto se si vanno a considerare le differenti culture e le differenti interpretazioni che ne hanno dato gli studiosi nel corso dei secoli. Ma una cosa è certa: la morte porta da sempre con se un cambiamento unico, una trasformazione unilaterale dalla quale non si può far ritorno. Ma il fatto più importante è che il morire diventa reale, vero e unico solo e soltanto nel momento in cui viene rappresentato dalla società proprio come affermava l'antropologo francese Hertz Robert: "Tutti i fatti sociali, e in primo luogo la morte, sono reali perché, e solo se, sono rappresentati con pratiche che li rendono tali" (Hertz, 1907, cit. di Cassitti P., 2010/2011, pag. 10). La morte certamente rappresenta una trasformazione che lascia dietro di sé un segno evidente e permanente, dove la perdita e il vuoto generano dolore e sofferenza in coloro che restano. Il passaggio dal regno dei vivi a quello dei morti è un

fatto culturale poiché racchiude in sé il “rito dei riti” che per l’antropologo francese Hertz viene rappresentato dal rito funebre, ovvero il rito di passaggio tra i più antichi del mondo.

1.2 I riti di passaggio: il pensiero di Arnold Van Gennep, Emile Durkheim, Erwing Goffman e Peter Berger

Oggi giorno, all’interno della società, fin dalla nascita ognuno di noi attraversa delle trasformazioni e dei cambiamenti, da quelli più evidenti e involontari, come per esempio quelli fisici, a quelli più particolari e privati, che posso riguardare aspetti della vita privata o aspetti della vita sociale. Si pensi alla crescita di una persona, al suo sviluppo e maturazione, oppure alla scelta di un particolare percorso di studi, al fidanzamento tra due individui, o ancora all’assunzione per un impiego. Queste trasformazioni ovviamente lasciano un segno, a volte più evidente, a volte meno, ma nonostante ciò, sono presenti nella vita di ogni essere umano. In ogni caso si tratta di avvenimenti che si ripetono nel tempo, in modo volontario e non, e che segnano delle svolte all’interno della vita di un individuo.

Nel 1909 l’antropologo belga Arnold Van Gennep pubblica un’opera intitolata “I riti di passaggio”, attraverso la quale utilizza per la prima volta, e suscitando anche un certo scalpore, il concetto di rito di passaggio. Secondo l’autore tutte le società sono a conoscenza di due grandi divisioni: una a base sessuale, che comporta la distinzione tra maschi e femmine, e l’altra a base magico-religiosa, che si esprime nell’opposizione sacro-profano. In particolar modo, nella maggior parte dei casi vi sono raggruppamenti ben definiti e speciali, come per esempio i gruppi religiosi, i gruppi professionali, le caste o ancora le famiglie stesse. Ma al tempo stesso le società riconoscono altri livelli di divisione, nello specifico la distinzione tra il mondo che precede la fine della vita, ovvero il mondo dei vivi, e il mondo che segue la fine della vita, e cioè il mondo dei morti. Secondo la sua definizione, i riti di passaggio non sono altro che rituali che sottolineano ed evidenziano cambiamenti, trasformazioni, e che segnano il passaggio da uno status all’altro durante la vita dell’uomo, come l’avanzamento di età, il cambio di occupazione o ancora eventi importanti, come la morte. La particolarità dei riti, secondo A. Van Gennep, è che questi presentano una struttura comune suddivisa in tre fasi:

- la prima fase segna la separazione dal precedente status sociale, per esempio con l'arrivo della morte, prima che si arrivi alla celebrazione del vero e proprio funerale, si eseguono riti, come la veglia funebre, che sottolineano e segnano la separazione del defunto dalla famiglia ma soprattutto dalla comunità vivente;
- la seconda fase è un periodo liminare o di transizione. A. Van Gennep utilizza il termine liminare rifacendosi al latino "limen", parola che si utilizzava per andare ad indicare una soglia, un passaggio. Infatti il periodo di lutto subito dopo una morte viene definito liminare, come se rappresentasse la soglia di una porta o il passaggio tra due mondi, ovvero quello dei vivi e quello dei morti;
- la terza fase è quella dell'aggregazione o reintegrazione, che segna l'ingresso nel nuovo status o il completamento della transizione (Van Gennep 2012).

In altre parole la terza fase è quella finale, attraverso la quale il defunto entra definitivamente nell'aldilà. Secondo l'antropologo belga infatti, la morte era segnata da una serie di riconoscimenti di stato dove l'individuo che stava per morire doveva attraversare un periodo liminare prima di entrare in una comunità differente, ovvero quella dei defunti.

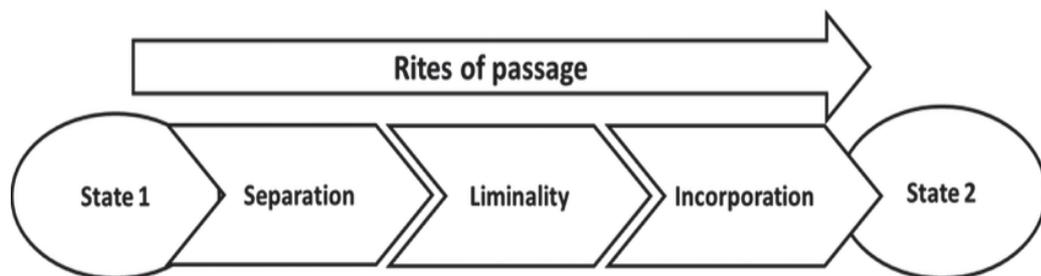


Fig. 1: immagine rappresentativa delle fasi dei riti di passaggio.

ResearchGate, Stages in the rites of passage.

Seguendo quest'ottica, i riti vanno a sancire le transizioni sociali e a contraddistinguere le varie fasi del ciclo della vita, dalla nascita al battesimo, dal primo lavoro al matrimonio, fino ad arrivare alla morte di un individuo. Di conseguenza i riti di passaggio abbracciano sia la sfera del mondo sociale, sia la sfera del mondo religioso.

Nel 1912, all'interno del libro "Le forme elementari della vita religiosa", il sociologo francese Emile Durkheim sostiene che i riti siano regole di condotta che prescrivono come l'uomo debba comportarsi con gli oggetti sacri, mettendo in evidenza come il rito di per se possa essere considerato come il braccio esecutivo del sistema religioso. Egli infatti, andando a studiare quelli che venivano definiti riti di passaggio, decide di entrare all'interno del mondo religioso, poiché era convinto che i rituali, specialmente quelli religiosi fossero come delle batterie, delle cariche con il potere di produrre e dare origine all'energia sociale di una comunità. In particolare il sociologo prende in esame i rituali religiosi più piccoli, più semplici, andando a verificare che un rito prende forma e si realizza nel momento in cui sono presenti più persone. Infatti la presenza di raggruppamenti provoca negli uomini l'attivazione e l'accensione delle emozioni, che aumentano sempre di più. Attraverso queste emozioni gli individui riescono a distaccarsi dalla routine quotidiana, dalle azioni e dai gesti ripetuti nel tempo, facendoli così sentire parte integrante di una comunità: "Non appena gli individui sono raccolti, dal loro accostamento scaturisce una specie di elettricità che li trasporta con rapidità a un grado straordinario di esaltazione. Ogni sentimento espresso risuona senza resistenza in tutte queste coscienze aperte alle impressioni esterne: ognuna fa da eco alle altre e viceversa" (Durkheim, 1912, *Le forme elementari della vita religiosa*, trad. ita. Comunità, 1963, pag. 238).

Lo studioso, sostiene che, a seconda dei riti, gli uomini da sempre hanno suddiviso il mondo in due categorie, quella del sacro, area che riguarda il soprannaturale e lo straordinario, e quella del profano, luogo delle attività e delle azioni quotidiane di tipo utilitaristico, proprio come aveva sostenuto in precedenza l'antropologo Van Gennep. Tuttavia un oggetto qualsiasi, per Durkheim non è né sacro né profano poiché diventa tale a seconda del valore che gli attribuiscono le persone. Nel momento in cui in una società si verifica la distinzione tra la sfera del sacro e la sfera del profano, si vanno a realizzare le fondamenta per il sorgere di fenomeni e rituali religiosi. Seguendo quest'ottica, perciò, il sacro viene considerato come un qualcosa al quale ci si può affiancare solamente attraverso l'utilizzo di un rituale, come per esempio una preghiera o addirittura un rito funebre (Durkheim, 1912).

I rituali religiosi, secondo gli studi di Durkheim, vengono realizzati all'interno delle comunità per andare a creare e conferire una coesione nella comunità stessa, ma anche per

promuovere una solidarietà sociale attraverso dei vincoli sociali i quali si vengono a creare con la partecipazione degli individui alle varie attività religiose. Di conseguenza la religione diventa “un sistema solidale di credenze e pratiche relative a cose sacre, cioè separate e interdette, le quali uniscono in un'unica comunità morale, chiamata Chiesa, tutti quelli che vi aderiscono” (Durkheim, 1912, trad. it. 1971, pag. 50), e ancora: “La conclusione generale di questo libro è che la religione è una cosa eminentemente sociale. Le rappresentazioni collettive esprimono realtà collettive; i riti costituiscono modi di agire che sorgono in mezzo a gruppi costituiti e sono destinati a suscitare, a mantenere o a riprodurre certi stati mentali di questi gruppi” (Durkheim, 1912, *Le forme elementari della vita religiosa*, trad. ita. Comunità, 1963, pag. 11). In altre parole, il sociologo francese era convinto che i riti religiosi fossero in grado di preparare gli esseri umani a una vita sociale attraverso l'unione di più individui e rinnovando il desiderio e la voglia di questi di appartenere a un gruppo consolidato e unito socialmente. Infatti la religione aveva la capacità di rafforzare e tramandare i valori fondamentali per il genere umano alle generazioni future, eliminando i sentimenti e gli stati d'animo negativi, come per esempio la paura della morte, al fine di ricostruire un equilibrio e una fiducia tra la sfera pubblica e la sfera privata.

Lungo questa linea il sociologo canadese Erving Goffman si sofferma sullo studio dei rituali concentrandosi maggiormente sugli oggetti sacri e le loro espressioni durante le interazioni con gli individui. Secondo Goffman un rituale rappresenta un preciso e specifico attributo che è proprio di ogni attività all'interno della quale le persone si incontrano ed interagiscono tra di loro andando a creare lo “straordinario” nelle pratiche rituali e nelle interazioni tra gli individui: “La forza dei rituali risiede sostanzialmente nella capacità di creare periodicamente occasioni di incontro con l'altro per poi trasferire in diversi modi nella vita più ordinaria i tratti generati da questi eccezionali incontri, attribuendole così una qualche direzione morale” (Cassitti, 2010/2011, pag. 35).

Nell'anno 1967, il sociologo e teologo austriaco Peter Ludwing Berger sostenne che la religione, con l'aiuto dei suoi rituali, fosse in grado di aiutare la vita degli uomini, andando a dare un senso logico e un ordine al mondo, luogo caotico e ricco di confusione (Berger 1967). Ma, secondo Berger, l'aspetto più significativo di tale ordine sociale era la natura socio-psicologica. Infatti la religione ha la capacità di realizzare uno “scudo contro il terrore”, difendendo il genere umano, “dal pericolo della mancanza di significato nel

quale l'individuo si perde in un mondo dominato dal disordine, dall'inutilità e dalla follia” (Berger 1967, pag. 22). A questo punto il sociologo si rifà alla religione associandola ad una “sacra volta”, sotto la quale gli abitanti di una società possono rifugiarsi e proteggersi.

Considerando il sistema religioso, da sempre, fin da quando il genere umano ne ha ricordo, religione e morte sono andati di pari passo, e a seconda della tipologia di religione che si va a considerare, si può trovare una differente visione della morte. Per esempio nella religione cristiana il morire rappresenta l'inizio di un viaggio, l'intraprendere un cammino che conduce all'incontro con Dio e alla vita eterna attraverso un giudizio particolare, ovvero quello che riceverà il defunto nel momento della sua morte. O ancora, secondo il buddismo, attraverso la morte, la vita non scompare ma si trasforma in qualcosa di più profondo e consapevole, dove l'individuo continua ad esistere fino all'arrivo di speciali condizioni che gli permetteranno di intraprendere una nuova vita con la reincarnazione. Questo perché la morte viene vista come una realtà con la quale occorre rimanere in contatto in ogni istante, poiché aiuta a prendere consapevolezza della vita ma anche della morte stessa. Molto interessante è anche la concezione della morte all'interno della mitologia greca, nella quale questa viene personificata da Tanato, o Thanatos, dio impulsivo, violento e soprattutto onnipotente, odiato dal genere umano ma anche da tutti gli immortali. La morte veniva considerata come un momento di passaggio dal mondo terreno, nel quale erano presenti le anime dei vivi, al mondo dei morti, abitato dalle anime dei defunti. Nell'attimo del trapasso, l'anima del defunto percorreva tale passaggio, venendo appagata solamente se aveva vissuto una vita lunga e serena. Qualsiasi religione o credenza si vada a considerare, una cosa rimane certa: fin dall'antichità il culto dei morti era presente in ogni civiltà, villaggio e comunità vivente.

1.3 Il rito funebre: cambiamenti, evoluzioni e rappresentazione collettiva

Gli attimi e i momenti successivi alla morte di una persona si esprimono da sempre in quello che viene definito il culto dei morti, ovvero gesti, espressioni e attenzioni che vengono rivolti a un defunto, in modo tale da poter esprimere a pieno il dolore, la pietà e i sentimenti che si stanno provando in quel determinato momento. La particolarità che più colpisce è che il culto dei morti dimostra come l'individuo, o meglio il genere umano, sia in grado di prendere una consapevolezza profonda della morte, intesa come una vera e

propria separazione dal mondo dei vivi e il mondo dei morti, come un passaggio da uno status all'altro che va a trasformare un individuo in un defunto. Di conseguenza, la morte, come affermava lo studioso belga A. Van Gennep, viene considerata come un momento di passaggio socialmente definito. L'insieme complessivo dei gesti e delle attenzioni all'interno del culto dei morti prendono vita in quello che viene chiamato rito funebre.

Nel momento in cui si cerca il significato del termine "rito funebre" si evince che questo sia un insieme dei modi di comportamento religioso, regolati da norme o tradizioni collettive, che si esplicano in occasione di un caso di morte. In altre parole, il rito funebre, ovvero il funerale, rappresenta un insieme di usanze messe in atto nel momento in cui un individuo esala l'ultimo respiro e viene a mancare. Ora, come per le differenti concezioni della morte, anche per il rito funebre, si possono trovare diverse rappresentazioni e usanze a seconda del territorio o credenza che si va a considerare. Ma un interrogativo, ovviamente, sorge spontaneo: quando è nata questa usanza? Quali sono le origini del funerale? Il termine funerale deriva dal vocabolo latino "funus", per ricordare la fune con la quale i cadaveri venivano trascinati sul luogo della sepoltura. Infatti in tempi antichi i defunti erano portati nel cimitero attraverso una fune che veniva legata attorno ai loro piedi. Le prime testimonianze del culto dei morti risalgono a secoli fa, si pensi che i primi ritrovamenti di individui sepolti riguardano l'uomo di Neanderthal, di conseguenza si parla di tempi molto remoti. Perfino l'Homo Sapiens aveva l'usanza di seppellire i propri morti in fosse realizzate all'interno di caverne e decorate con utensili, strumenti utili e omaggi floreali. O ancora, gli antichi greci limitavano l'ultimo saluto, considerato un gesto di pietà religiosa, ai figli e ai parenti più stretti, mentre nell'antica Roma i funerali delle persone più importanti e più conosciute, venivano gestiti dai cosiddetti "libitinarii", ovvero gli impresari funebri del passato.

Il luogo fisico della sepoltura poteva cambiare a seconda delle credenze o dei luoghi, ma avveniva sempre, in un modo o in un altro, per un semplice motivo: in passato il rito funebre veniva considerato un rituale che doveva avere la funzione di contenimento della paura che si provava nei confronti della morte. Ma non solo, perché nell'antichità si era soliti al funerale per circoscrivere il contatto con l'ormai defunto e ingraziarsi la sua benevolenza ai fini di evitare qualsiasi tipo di disgrazia o possibili eventi catastrofici in un futuro non troppo lontano. Fra il 1932 e il 1933 l'antropologo inglese James George Frazer tenne a Cambridge una serie di conferenze dedicate a "La paura dei morti nelle religioni

primitive”, pubblicate successivamente all’interno di un volume con lo stesso titolo affermando che: “In generale, il sentimento dell’uomo primitivo [...] verso gli spiriti dei morti è molto diverso dal nostro, in quanto è dominato, nel complesso, più da paura che da affetto. Noi pensiamo ai nostri cari defunti con angoscia e affettuoso rimpianto e non concepiamo felicità maggiore di quella di riunirci per sempre in un mondo migliore, nell’oltretomba. Per il selvaggio, la cosa è assolutamente diversa. Se da un lato sarebbe sciocco e vano negare che anche egli pianga sinceramente la morte dei suoi parenti e amici, dall’altro egli è generalmente convinto che i loro spiriti dopo la morte subiscano un grande mutamento, che nel complesso peggiora il loro carattere e la loro indole, rendendoli suscettibili, irritabili e collerici, facili a offendersi al minimo pretesto, e a far ricadere sui vivi il loro scontento, affliggendoli con disgrazie di tutti i generi” (Frazer, 1978, *La paura dei morti nelle religioni primitive*, trad. it. Milano, Mondadori, pag. 9).

Il rito funebre era una sorta di strumento usato dalla collettività per manifestare la propria vittoria sulla morte, per sottolineare il trionfo del gruppo sulla fine della vita di un singolo individuo. Da questo punto di vista, il culto dei morti non è solamente un rituale immerso sia nella sfera sociale sia in quella religiosa, ma diviene anche un rito che assume un valore e un importanza psicologica. Come già riportato, da sempre il rapporto tra persone e morte rappresenta un legame difficile e complesso da affrontare, ma attraverso la celebrazione del rito funebre, il singolo individuo ha la capacità di assumere coraggio, quella forza necessaria, anche grazie alla presenza di una comunità forte, per dare una risposta positiva e colma di speranza alla paura provocata dalla morte. “Molti popoli, per esempio, hanno l’abitudine di accogliere in casa gli spiriti dei morti e di intrattenerli con grandi festeggiamenti [...] Inoltre, molti popoli avevano l’abitudine di seppellire i morti in casa: una pratica difficilmente compatibile con un profondo e radicato senso di paura per i morti e con il terrore di entrare in stretto contatto con loro. Altre popolazioni, inoltre, pur non seppellendo i morti nelle abitazioni, cercano di richiamarli e installarli in casa” (Frazer, 1978, *La paura dei morti nelle religioni primitive*, trad. it. Milano, Mondadori, pag. 109). Ecco che allora, in questo modo, il funerale diventa un mezzo attraverso il quale sconfiggere l’avanzare inesorabile della fine della vita e al tempo stesso acquistare fiducia nella vita stessa.

Nell’anno 1907 l’antropologo francese Robert Hertz scrisse un’opera intitolata “Contributo ad uno studio sulla rappresentazione collettiva della morte”, pubblicata

successivamente dal sociologo e antropologo Marcel Mauss, dove afferma: “Quando un uomo muore, la società non perde solo la propria unità, ma è colpita nel principio stesso della sua vita, della fede che ha in sé stessa” (Hertz, 1907, cit. in Cassitti, 2010/2011, pag. 24). La certezza della morte è, e sarà sempre, il primo fatto culturale dell’umanità, il quale dà il via al rito primitivo, ovvero il rituale funebre. Infatti secondo l’antropologo francese Hertz, il funerale ha il compito di aggiustare e riparare la crisi innescata dalla morte per sostenere e rialzare la comunità morale degli individui, andando perciò a restituire la fede e la sicurezza a una società sofferente e indebolita. Grazie a uno degli atti più solenni della vita collettiva il rito funebre, inteso come rappresentazione collettiva della morte, aiuta la società a risollevarsi la propria immortalità poiché “la vita vincerà, sotto diverse sembianze [...] La morte in quanto fenomeno sociale è un duplice penoso lavoro di disgregazione e di sintesi mentali, solo quando esso è compiuto la società, tornata in pace, può trionfare sulla morte” (Hertz, 1907, cit. in Cassitti, 2010/2011, pag. 25).

Nel corso dei decenni, come per il concetto di morte, anche per la concezione del rito funebre si è assistito a un’evoluzione. In ogni epoca storica, il culto della morte si è “adattato” ai tempi, cambiando e trasformandosi all’occorrenza: dall’atteggiamento nei confronti del morire al luogo di sepoltura, dagli oggetti e strumenti lasciati nella tomba alla celebrazione del funerale stesso. Questo perché, come ogni cosa, anche il funerale è sempre stato soggetto all’evoluzione e alle credenze del pensiero umano. Nell’era primitiva i nomadi avevano l’usanza di seppellire i loro morti all’interno di grotte oppure utilizzando sassi, cercando in ogni modo possibile di avere cura del defunto, anche attraverso il cosiddetto corredo funebre, ovvero l’insieme di oggetti e utensili i quali si pensava potessero servire durante la nuova vita. In seguito, nel momento in cui gli uomini iniziarono a sfruttare al meglio le risorse a loro disponibili, si iniziò a riservare ai defunti uno spazio a loro dedicato, un luogo specifico e ben definito per la sepoltura, poiché si pensava che il seppellire un individuo fosse l’unico modo per garantirgli l’accesso all’aldilà. Infatti, la negazione di una sepoltura, a quei tempi significava la più grande pena che un uomo potesse subire. Al tempo degli Egizi il culto dei morti comprendeva una serie di numerosi e complessi rituali, messi in atto al fine di consentire la continuazione della vita dopo la morte. In particolare, la parte più importante riguardava la mummificazione, utile per preservare e mantenere il corpo del defunto intatto in modo tale che l’anima potesse continuare a vivere all’interno di quel determinato corpo. Come per gli Egizi,

anche per la popolazione etrusca la sepoltura costituiva un pilastro all'interno della cultura della morte. La vita continuava incessante anche dopo la morte, di conseguenza le tombe etrusche venivano realizzate in modo tale da replicare dettagliatamente le loro abitazioni, dando vita a veri e propri paesi tombali, ovvero le necropoli.

Verso il 1000 a.C. il rito funebre, nel mondo greco, va incontro a due nuove tecniche: la cremazione e l'inumazione. Il defunto veniva lavato, profumato, addobbato con fiori e ghirlande, e sistemato in un letto in posizione verticale, al fine di essere visto e salutato per l'ultima volta. I familiari avevano il compito di posizionare sulla sua bocca una moneta, che sarebbe poi stata usata per pagare il trasporto in barca lungo il corso d'acqua dello Stige, il fiume del lamento. Infine, il terzo giorno dopo la morte, il corpo veniva accompagnato al rogo, oppure alla tomba.

Una grande svolta si ha durante gli anni del Medioevo, dove la parola d'ordine era solo una: pubblico. Infatti nel Medioevo tutto era pubblico, compresa la morte. Nel momento in cui un uomo stava per morire, non solo la famiglia, ma anche gli amici e i conoscenti si recavano al suo capezzale per pregare e intonare canti religiosi, e nel momento della morte, il defunto veniva lavato e profumato dai presenti. Poichè i riti funebri erano pubblici, al funerale vi partecipava tutto il villaggio, e spesso, il funerale si trasformava in un vero e proprio spettacolo. Infatti, quando il defunto era una persona benestante, il corteo funebre si apriva con bande di suonatori, seguite poi dai famigliari, tra i quali, spesso vi erano donne vedove che, durante il rituale, non si limitavano a un pianto interiore ma si gettavano a terra, urlando dal dolore e strappandosi vesti e capelli. Infine, dopo il funerale, tutti si recavano al banchetto celebrativo. In realtà, durante il Medioevo la morte era un fatto quotidiano, che succedeva tutti i giorni e al quale tutti gli uomini erano abituati. Perciò non stupisce il fatto che, come il rito funebre era un rituale pubblico, al quale tutti partecipavano, anche il luogo dove venivano portati e seppelliti i defunti, il cimitero, era un luogo non solo pubblico ma anche di ritrovo. L'aspetto particolare dei cimiteri medievali è che questi luoghi non erano posti lugubri, permeati da tristezza e angoscia, ma piuttosto erano spazi gioiosi simili alle piazze pubbliche, dove la gente si incontrava per dialogare, per affari e per scambiare merci o beni necessari. Di conseguenza, nell'epoca medievale, i morti si ritrovavano ad essere sepolti in luoghi paradossalmente chiassosi e pieni di vita, dove la morte si andava a confondere e intrecciare con la vita stessa. Andando ad osservare altri continenti, tra l'epoca medievale e

l'età moderna, anche tra i paesi orientali, per esempio, il rito funerario coinvolgeva l'intera comunità. In Cina, paese ricco di numerose e differenti correnti religiose e di pensiero, al culto dei morti veniva attribuita una grandissima importanza, poiché erano proprio le cerimonie funebri che dovevano guidare il defunto verso la via dell'aldilà.

Con il passare degli anni, il concetto di rituale funerario inizia a cambiare drasticamente. Infatti, tra il tardo Medioevo fino ad arrivare al XIX Secolo si assiste a una lenta ma continua diminuzione dei riti funebri, prima all'interno delle città e dei villaggi, e poi anche nelle campagne e nelle zone rurali. Ovviamente, una delle principali cause era la discesa del numero dei morti quotidiani e l'aumento sempre più grande della mobilità. La particolarità di questi secoli è che il funerale, da rituale pubblico viene trasformato e in un certo senso privatizzato. Se negli anni passati, a piangere il defunto era l'intera comunità, ora, nell'età moderna, si assiste a una privatizzazione dei sentimenti, dove solo le famiglie si stringevano al caro che era venuto a mancare per ricordarlo e piangerlo in modo privato. Non a caso tra Ottocento e Novecento si registrò un aumento importante di richieste da parte delle famiglie che avevano perso un affetto per ottenere dei loculi e chiesette private all'interno dei cimiteri, per avere la possibilità di esprimere il loro dolore e il loro sconforto privatamente, senza l'intrusione di terze persone. In altre parole, il rito funerario, da pubblico qual era, accompagnato da canti e atmosfere colme di speranza, si trasforma e si evolve in un rito privato, isolato, costituito da pianti, lamenti e dolori strazianti.

Nel corso del tempo, il rito dei riti ha subito cambiamenti ed evoluzioni, ma come afferma l'antropologo Hertz: "Ognuno di noi crede di sapere in un modo sufficiente che cosa sia la morte, perché si tratta di un avvenimento che ci è familiare e perché fa nascere dentro di noi delle emozioni intense. Può sembrarci a volte superfluo e quasi sacrilego mettere in dubbio la qualità di questa conoscenza intima e diretta del fenomeno morte e il voler utilizzare la ragione in una materia in cui solo il cuore appare essere competente. Per questi motivi si pongono in essere davanti alla morte alcuni interrogativi che il sentimento non è in grado di risolvere e preferisce ignorare. Per i biologi infatti la morte non costituisce un dato semplice ed evidente, ma viene considerata un problema meritevole di indagine scientifica. Quando poi ci si occupa di un essere umano, ci si accorge che i fenomeni fisiologici non sono tutto a riguardo della morte. All'avvenimento di natura organica si intrecciano e sovrappongono un insieme complesso di credenze, emozioni e azioni che gli conferiscono un carattere particolare. Si osserva la vita che si spegne e

tuttavia si descrive questo evento attraverso un linguaggio particolare: è l'anima, si dice, che se ne va in un altro mondo a raggiungere i suoi antenati. Il corpo del defunto non viene considerato come il cadavere di un animale qualunque: occorre sottoporlo a cure particolari, a una sepoltura secondo le regole e questo non unicamente per un motivo di igiene, ma per un obbligo prima di ogni cosa morale. La morte inaugura infine per i sopravvissuti un periodo di lutto, su cui regnano alcuni doveri particolari da adempiere. Quali che siano i sentimenti personali, i congiunti sono tenuti per un certo tempo a manifestare il loro dolore, a mutare il colore dei vestiti, a modificare il loro quotidiano modo di vivere. In questo modo la morte viene a ricoprire per la coscienza sociale un significato ben preciso, diventa obiettivo di una vera e propria rappresentazione collettiva. Una rappresentazione che non è né semplice né mai eguale a sé stessa" (Hertz, 1907, cit. Perozziello, Antropologia della morte, 2014).

Ma i cambiamenti non si concludono qua, questo perché negli anni successivi il rituale funebre, ma ancora maggiormente il culto dei morti in generale, subiscono una delle più grandi trasformazioni mai viste prima. Certamente il principale motivo risiede nelle evoluzioni e soprattutto nelle innovazioni alle quali il genere umano ha assistito tra il XX e XXI Secolo. A partire dal 1900 si è assistito a un periodo straordinario che ha cambiato totalmente la storia del mondo, ma anche degli esseri umani. Si è passati dalla Seconda Guerra Mondiale alla rivoluzione russa, dall'affermazione di regimi totalitari alla grande depressione del 1929, fino ad arrivare alla terza rivoluzione industriale. Ma in questo scenario di rivoluzioni ed evoluzioni, un grande cambiamento è stato apportato anche dalle scoperte e innovazioni scientifiche e, soprattutto, tecnologiche. Vaccini e antibiotici, gruppi sanguigni, aeroplani, bombe atomiche, il primo robot sono tutte invenzioni e scoperte che hanno cambiato la vita degli individui. Tuttavia, l'innovazione che ha maggiormente sconvolto e trasformato la nostra vita è tecnologica. Alla fine degli anni Venti viene rilasciata la prima televisione elettronica, nei primi anni Settanta viene realizzato il primo computer commerciale, e il 6 Aprile 1991 viene aperto il primo sito web ufficiale al Cern di Ginevra, in Svizzera. Nel giro di pochi anni si assiste alla diffusione di telefoni, smartphone e computer portatili che, attorno al XXI Secolo riescono a raggiungere una diffusione di massa attraverso l'aiuto di una miriade di connessioni e supporti commerciali. Ma cosa c'entrano queste innovazioni tecnologiche con il concetto di morte?

CAPITOLO 2

LA MORTE IN TASCA: SOCIAL MEDIA

2.1 Il processo mediale della morte

L'evoluzione nel corso dei secoli ha investito e travolto qualsiasi cosa in questo mondo, dagli esseri umani agli animali, fino ad arrivare perfino agli oggetti di uso comune. Tutte le innovazioni tecnologiche che hanno preso piede e si sono fatte largo durante gli ultimi tempi, attraverso l'aiuto dell'ingegno e delle capacità umane, si sono evolute e trasformate, fino a diffondersi in termini globali. In pochi anni strumenti come il telefonino, il computer, il tablet, ma anche la televisione, sono entrati nella vita della maggior parte della popolazione mondiale, portando con loro una rete sempre più estesa di comunicazioni e interazioni. Ecco perché, a partire dagli anni Duemila, attraverso queste diffusioni di massa gli studiosi hanno iniziato ad utilizzare il termine "new media". L'espressione nuovi media va ad indicare dei nuovi mezzi di comunicazione tecnologici e informatici, delle novità, che concentrano su di essi differenti contenuti e materiale digitale che attraggono sempre di più l'attenzione di nuovi utenti. Questi new media diventano tali nel giro di pochi anni grazie all'esistenza dei "vecchi media", ovvero dei primi mezzi e strumenti informatici che hanno aperto loro la strada della diffusione. Il sociologo e filosofo Marshall McLuhan sosteneva che "il nuovo ambiente in formazione serve, inconsciamente, a filtrare e a leggere il vecchio", dove le tecnologie del passato vengono inglobate in quelle nuove (McLuhan, 1990, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano). Ecco che allora la radio è stata a poco a poco assorbita dalla televisione e da internet, come nel caso dei podcast, o ancora, i libri cartacei che sono divenuti digitali attraverso l'ebook.

Ad ogni modo, sia che si parli di affiancamento sia che si parli di superamento dei vecchi media, una cosa resta certa: i new media possono essere considerati a pieno come una vera e propria rivoluzione, un cambiamento che ha completamente e totalmente stravolto la vita quotidiana dei singoli individui. Nell'anno 1990 il sociologo polacco Zygmunt Bauman pubblica un'opera dal titolo "Modernità liquida", all'interno della quale sostiene che, nel corso degli anni, le persone si sono ritrovate a ricercare una nuova

dimensione al fine di comprendere e adeguarsi all'utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione. Tali nuove tecnologie hanno portato alla nascita della cosiddetta "società globalizzata", che continua a rendere sempre più sottili e invisibili le nostre radici per proiettarci nella famosa "società liquida" (Bauman, 2011, *Modernità liquida*, Laterza).

In altri termini, oltre all'innovazione tecnologica in sé, questi nuovi mezzi di comunicazione hanno portato con loro la possibilità di creare una rete di comunicazione globale, in modo tale da permettere a qualsiasi tipo di informazione di arrivare in ogni punto del mondo. Al giorno d'oggi basta accendere un televisore, o aprire una pagina internet da uno smartphone o pc, per apprendere nel giro di pochi secondi cosa sta accadendo dalla parte opposta del paese. O ancora, con solo l'utilizzo di un social network si può avere la possibilità di seguire le vicende che riguardano la vita di persone che nemmeno conosciamo o che non abbiamo mai visto personalmente. Di conseguenza, attraverso un piccolo gesto, un click od un "like", possiamo essere bombardati da una moltitudine di informazioni e allo stesso tempo catapultarci ovunque, in qualsiasi angolo e luogo del pianeta.

La vita stessa degli individui, con l'avvento della rivoluzione digitale, è stata stravolta. Tutte le mattine, la maggior parte di loro, si svegliano, si alzano dal letto, magari si preparano un caffè, e nel frattempo prendono in mano lo smartphone per apprendere le novità del giorno, a volte in modo consapevole, a volte addirittura con un gesto inconsapevole, automatico. Si inizia così, di prima mattina, ad immergersi in quella che può essere definita la vita "online" degli esseri umani, una vita immersa nella rete di notizie e comunicazioni tenuta assieme e rafforzata di giorno in giorno dalle nuove tecnologie.

Nel giro di pochi anni, i new media hanno realizzato una rete sociale e comunicativa di massa, per tenere in contatto e far comunicare le persone, proprio come i vecchi media, quelli tradizionali, come la radio e i giornali. Ma, a differenza di questi, le nuove tecnologie digitali sono interattive, coinvolgono e abbracciano il tempo reale, ricordando una vera e propria conversazione tra persone. In parole più semplici, i new media portano con loro un rapporto totalmente diverso da quello che si aveva con l'utilizzo della stampa o altri mezzi di comunicazione. Ecco che allora si preferisce leggere una notizia attraverso la rete piuttosto che acquistare e consultare un giornale cartaceo, o ancora, comunicare con il cellulare o mandare un messaggio piuttosto di incontrarsi faccia

a faccia nella vita reale, autentica, in altre parole, la vita “offline”. Nel 1964 il sociologo McLuhan utilizzò per la prima volta all’interno del saggio “Gli strumenti del comunicare” il termine “villaggio globale”, al fine di indicare una sorta di ecosistema sociale all’interno del quale gli individui sono costretti a dividersi tra il reale (la vita offline), e il virtuale (la vita online).

I new media tuttavia non hanno solamente rivoluzionato il modo di relazionarsi tra individui e il modo di comunicare, ma hanno anche esposto in primo piano ogni aspetto della vita degli uomini. Infatti, in “Stati di connessione”, il professore di sociologia dei new media Giovanni Boccia Artieri sostiene che “Il paradigma comunicativo è mutato. Il cittadino, infatti, non è più solo soggetto, ma anche soggetto di comunicazione. Cambia il nostro senso della posizione di comunicazione: nei blog, nei siti di social network, costruiamo la nostra riflessività connessa e da lì produciamo, distribuiamo, consumiamo in modi diversi le forme simboliche e i significati che ci servono per abitare il mondo. Quello che stiamo costruendo è un equilibrio sociale diverso. In discontinuità con le categorie conoscitive della modernità. Ne siamo consapevoli solo parzialmente” (Boccia , 2012, Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society, Sociologia On Web).

All’interno del mondo dei new media si spazia dai temi più sociali e pubblici, come le scoperte in vari campi conoscitivi e le guerre, fino ad arrivare ad aspetti e argomenti più particolari e privati, come notizie sulla vita di una determinata persona. Perfino i temi più sensibili, in pochi anni, hanno iniziato ad occupare sempre di più lo spazio tra le notizie dei nostri smartphone e pc. Per esempio, nessun individuo dei secoli passati avrebbe pensato che temi personali, come l’amore, la morte o ancora le battaglie personali e private che una persona si trova ad affrontare durante la propria vita, potessero essere esposti in un post di un social network, o raccontati in un servizio di un telegiornale. Eppure, questo è quello che accade ogni giorno.

In particolare, uno degli aspetti più importanti della vita degli esseri umani che è stato stravolto, cambiando in un certo senso anche la sua concezione, è la morte. Questo perché, ora, nel XXI Secolo, si può effettivamente parlare di “Digital Death”. Lo studioso Davide Sisto afferma: “Con il termine morte digitale si intende solitamente l’insieme delle questioni che riguardano in primo luogo il modo in cui è cambiato il rapporto tra il singolo individuo e il fine vita a causa dello sviluppo delle nuove tecnologie informatiche e

mediatiche, a partire soprattutto dalla diffusione popolare di Internet. E, in secondo luogo, le conseguenze che ne derivano per quanto concerne la costruzione della propria identità personale e il suo legame con la memoria in seguito alla morte di sé o di un altro individuo. Detto in termini più semplici: chi studia la Digital Death cerca di comprendere cosa capita, dopo la mia morte, ai dati che ho immesso in rete e quanto tali dati incidano sul rapporto tra lo spazio pubblico e il tema del fine vita. Tre i problemi specifici su cui si concentrano solitamente gli studiosi della digital Death:

- 1) le conseguenze che la morte di un singolo individuo produce all'interno della realtà digitale e, quindi, nella vita reale di chi soffre la perdita e il lutto;
- 2) le conseguenze che la perdita di oggetti e informazioni digitali personali producono all'interno della realtà fisica di un singolo individuo. In altre parole, gli effetti di una perdita definitiva di informazioni, fotografie, messaggi, quando si rompe il proprio computer e non vi è modo di recuperarne il contenuto;
- 3) l'inedito significato che assume il concetto di immortalità in relazione tanto al singolo individuo quanto agli oggetti e alle informazioni digitali personali" (Sisto, 2017, Digital Death, Una morte post umana?, Lo Sguardo – Rivista di filosofia, Num. 24, pag. 159, riga 1).

La morte, grande interrogativo della vita, che nel passato era arrivata a costituire persino un tabù, un fenomeno dal quale bisognava fuggire come affermava Freud all'interno di "Totem e Tabù" del 1913, e ancora, in "L'interpretazione dei sogni" del 1900, con l'avvento dei new media la morte si è vista travolgere, diventando una vera e propria morte digitale. Infatti, se prima il pensiero della morte era allontanato dalla vita, ora, costantemente, ritorna in modo perentorio nella quotidianità delle persone, attraverso le nuove tecnologie, dai social network al web, fino ad arrivare alla televisione. E questa presenza costante della morte sugli schermi costringe gli uomini al ricordo di persone decedute, al pensiero del passare incessante del tempo che nessuno può fermare e interrompere. Se nel 1909 l'antropologo belga Arnold Van Gennep affermava e sosteneva la distinzione tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, oggi, in effetti, si può acclarare l'esistenza di un terzo mondo: il mondo digitale dei morti. Un mondo in costante evoluzione, che si ingrandisce di giorno in giorno, ora dopo ora, ricco di notizie, informazioni, dati ed immagini, accessibile da ogni dove, ma con una sola caratteristica, ovvero abitato da defunti, da persone che ormai non fanno più parte del mondo dei vivi.

Questo è il mondo digitale dei morti, un mondo sostenuto da due pilastri: quello della morte, e quello della rete. Infatti, se tale luogo è abitato da persone ormai decedute, allo stesso tempo, il mondo digitale dei morti viene sostenuto e portato avanti da quelle che sono le nuove tecnologie del secolo, dalla fitta rete di connessioni, dai social network e dai mass media.

Se in un primo momento, le notizie sul tema della morte venivano riportate solamente dalla radio o dai telegiornali, con l'avanzare degli anni e con l'evoluzione dei new media, ora la morte si trova ovunque, in ogni dove. Attraverso questi mezzi moderni qualsiasi individuo ha la possibilità di accedere a notizie, foto ed informazioni che riguardano la morte di qualcuno, da ogni luogo o posto possibile. Ovviamente, la presenza costante di questa "Digital Death" non è mai passata inosservata, e ha provocato, negli utenti un duplice effetto: da una parte si può trovare la presenza del dolore, dall'altra un tentativo di rieducazione. Dolore perché un individuo che, usando una connessione ha la possibilità di accedere al profilo o ad immagini di un familiare, di un amico o di un conoscente ormai deceduto, è portato in modo naturale ai ricordi passati, a quella vita ormai terminata che trascina con se solo tristezza ed angoscia. Ma al tempo stesso, la morte, con la sua presenza nel mondo digitale, ha portato con se un tentativo di rieducazione. Nel 2018, Davide Sisto, nell'opera "La morte si fa social: Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale", parla di "Death Education", ovvero un'educazione sul concetto di morte che può avvenire esattamente grazie alla presenza di questa nel mondo digitale. Tale educazione può essere effettuata attraverso tre livelli:

- primario, quando le problematiche inerenti alla morte non sono presenti o vicine nel tempo;
- secondario, quando la morte è prossima;
- terziario, quando sono avvenute una o più perdite.

La Death Education può essere ritenuta come la forma principale di riscoperta della morte e della sua differenza con il morire. Infatti è letteralmente l'educazione della morte, che ha come fine ultimo quello di scardinare tutte le difese che l'individuo ha nel tempo costruito ed eretto contro la morte, e che gli impediscono di giungere alla reale comprensione di quest'ultima. "Siamo consapevoli che di morte se ne parla poco e ancora di meno si parla di morire. Allo stesso modo, ancora di meno si parla e si conoscono i territori della Digital Death. Questa è l'insieme di studi interdisciplinari che spiegano i

diversi modi in cui la cultura digitale sta modificando il rapporto umano con la morte, il lutto, la memoria e l'immortalità. Abbiamo visto come esiste un mondo infinito, altro, che non è quello dell'inconscio né tanto meno quello dello spazio profondo, ma è quello della rete, del Web. Quel mondo che è stato capace, nel corso degli anni, di metterci sempre più in comunicazione gli uni con gli altri, in tutte le parti del mondo conosciuto. È impensabile credere che quel mondo non abbia leggi e regole, che sia una vita "anarchica" al di fuori della logica contemporanea. Quel mondo segue le regole basilari di quest'altro. Si nasce, si cresce, si muore. La morte nell'epopea digitale esiste ed è reale tanto quanto la morte dall'altra parte del cavo. Esistono riti, processioni, cimiteri, spazi per il pianto, commemorazioni, feste, ricordi". (Cerone, 2022, *Death education e Digital death. Cambiamenti ed evoluzioni nel tempo di oggi.*). In altre parole, la Death Education può essere considerata, come sostiene la docente di Psicologia sociale Ines Testoni, un "buon esercizio di resilienza...per rinsaldare gli ancoraggi psicologici che consentono di riconoscere i profili dell'angoscia, prevenire i fattori scompensanti del lutto patologico ed elaborare i vissuti di perdita a tutte le età". (Testoni, 2018, intervista per il Congresso Internazionale in onore di Emanuele Severino).

Se la negazione della morte ha spinto da sempre gli individui a non parlare di tale concetto, ad eliminarlo dai propri pensieri e dai concetti più generali e quotidiani, ora, nel XXI Secolo non è più possibile. Questo perché, con la cultura digitale, la morte si trova ovunque: da internet alle sue connessioni, da Instagram ai selfie, la morte è onnipresente nel mondo online. Chiunque, anche senza volerlo, può entrare in tale mondo e farsi travolgere. Come scrive Sisto " Se la morte è una parte della vita e la vita è divenuta digitale, è inevitabile che anche la morte sia divenuta digitale, combinando insieme il privato con il pubblico, l'individuale con il pubblico, il reale con il virtuale." (Sisto, 2018, *La morte si fa social: Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Bollati Boringhieri).

La rivoluzione apportata dai new media ha fatto sì che la vita di ogni essere vivente venisse catapultata in un altro universo, ovvero quello online, un posto creato da una fitta rete di connessioni digitali che rendono accessibili a chiunque qualsiasi tipo di informazione, da quelle pubbliche a quelle più private e personali. Di conseguenza anche ogni aspetto della vita, durante questi anni, è entrato a far parte del mondo digitale, compresa la morte. Siti online, pagine web e social network hanno iniziato ad esporre,

condividere e mettere in mostra il lutto, il quale è divenuto social. In altre parole, oggi giorno la morte si trova all'interno delle nostre tasche, nei telefonini, negli smartphone, nei tablet, e ancora nei computer e televisori. In particolare, uno dei luoghi online nel quale è possibile trovare, consultare, ma soprattutto vedere e ascoltare tutto quello che riguarda il concetto di morte è il sito internet Youtube.

2.2 Youtube, snuff movies, mondo movies e safety films

Youtube nasce nell'anno 2005 come piattaforma all'interno del web, con l'intento di consentire la condivisione e al tempo stesso la visualizzazione di contenuti particolari, ovvero multimediali. Infatti tale sito dà la possibilità di vedere video, notizie, film e contenuti simili attraverso l'utilizzo di una connessione internet. Di conseguenza chiunque sia in possesso di una connessione e di uno strumento tecnologico, dallo smartphone al pc, dal tablet a un televisore, è in grado di accedere a questa piattaforma e usufruire dei suoi servizi. Negli anni, la piattaforma americana è divenuta un importantissimo mezzo di comunicazione, tanto che può essere considerato come un perfetto trampolino di lancio perché conta milioni di visualizzazioni al giorno, divenendo la seconda piattaforma più famosa sul web, subito dopo Google. I contenuti che si possono trovare all'interno di Youtube vengono caricati dagli utenti stessi, perciò ognuno di noi potrebbe avere la possibilità, in qualsiasi momento, di creare un video, degli audio, o ancora un'intervista, e poi caricarla sulla piattaforma web. Ovviamente, tali contenuti, devono rispettare specifiche e definite regole. Infatti, nel corso degli anni, la community ai vertici di Youtube ha creato una serie di linee guida e norme al fine di rendere il canale digitale un posto sicuro, tranquillo, e al tempo stesso vivace, divertente e di intrattenimento. In linea generale, le restrizioni messe in campo riguardano aspetti che potrebbero essere offensivi e inadeguati, dall'utilizzo di un linguaggio volgare ad immagini troppo forti e violente, da scene con contenuti espliciti ad attività pericolose. In altre parole, qualsiasi contenuto caricato sul canale internet che va a violare anche solo una di queste norme, diventando inappropriato per il pubblico, viene segnalato e poi eliminato.

Tuttavia, nonostante tali linee guida e regole ben precise, si possono ricercare e ritrovare una moltitudine di video con contenuti sensibili che riguardano anche la morte. Ma l'aspetto più scioccante in tutto questo è che non occorre nemmeno impegnarsi o

utilizzare scorciatoie per accedere a certi contenuti inadeguati. In poche parole, qualsiasi individuo può accedere a Youtube, digitare sul motore di ricerca il termine “morte” o sinonimi, e ottenere centinaia e centinaia di contenuti digitali che contengono istanti ed immagini, anche se pur oscurate in parte, che riguardano la fine della vita di una persona, o più in generale, la morte. Negli ultimi anni si è assistito ad un incremento esponenziale di ragazzi e giovani che decidono di prendere in mano il loro telefono o una videocamera per filmare se stessi mentre partecipano a sfide impossibili, o addirittura, per registrare il proprio suicidio, a volte perfino incitati dalla miriade di commenti lasciati dagli utenti online che hanno la possibilità di scrivere messaggi in diretta.

Nel Maggio 2016, una giovane ragazza parigina, dopo aver meditato e annunciato la propria morte su Periscope, un app che consente di distribuire video all'interno della piattaforma social Twitter, decide di riprendere in diretta il proprio suicidio gettandosi sotto la rete ferroviaria francese. “La 19enne aveva dato una sorta di appuntamento ai suoi amici virtuali proprio per connettersi alle 16. Bella, capelli lunghi castani, nel video di annuncio spiega che il suo folle gesto non aveva lo scopo di creare scalpore ma vuole costringere la gente a reagire, ad aprire le loro menti e niente altro. E avverte i minorenni di non guardare. Il procuratore di Evry ha detto che la giovane ha inviato un sms ad uno dei suoi parenti, pochi minuti prima della sua morte, per informarlo delle sue intenzioni. Poi alle 16,30 gli ultimi tragici attimi della sua breve vita, in una nebbia di immagini confuse riprese dal cellulare, nello sgomento dei suoi amici di Twitter. Il buio, il silenzio e poi, forse, le voci indistinguibili e lontane dei soccorritori” (Ananasso A., 2016, La Repubblica)¹. Il video per intero successivamente è stato rimosso, ma esistono ancora alcune scene su Youtube.

Per non parlare poi di determinati video che, soprattutto negli ultimi anni, si pensa abbiano istigato alla morte, attraverso il suicidio, decine di giovani ragazzi. Dalla “Benadryl Challenge” alla “Blue Whale Challenge”, all'interno di Youtube si possono trovare contenuti che contengono prove, sfide pericolosissime alle quali ragazzi giovani ma anche adulti, molto probabilmente annoiati o spinti dai coetanei, decidono di partecipare senza però riuscire a porsi un limite e fermarsi prima di arrivare a una morte fatale.

¹Ananasso A., 2016, Francia, 19enne si suicida in diretta su Periscope, La Repubblica, https://www.repubblica.it/esteri/2016/05/11/news/francia_19enne_suicida-139581985/

Nel Settembre 2018, la polizia postale di Milano si è vista costretta a segnalare e poi chiudere un video caricato su Youtube da un giovane, poiché veniva messo in mostra il soffocamento del ragazzo stesso. Il fatto sconcertante è che, prima della chiusura del video, questo era già stato visualizzato più di 900 mila volte. Il problema principale è che la maggior parte dei casi, tali contenuti espliciti non vengono eliminati del tutto anche se violano le norme principali della piattaforma. Infatti, molto spesso, vengono solamente oscurate le immagini più forti o inappropriate, altre volte invece, vengono posti dei limiti d'età per accedere a questi video.

La piattaforma Youtube e il web sono stati spesso utilizzati per diffondere anche filmati e notizie inerenti al mondo dell'Isis e, più in generale, dal mondo terroristico. Si tratta di video e informazioni utilizzati per la propaganda dei combattenti e guerrieri del mondo islamico per mostrare a tutti i paesi la propria forza, sia interiore sia militare, attraverso l'uccisione di prigionieri. La beffa è che, molto spesso, tali video e contenuti non vengono bloccati poiché, grazie a diversi fattori come la lingua e i mascheramenti, sono in grado di sfuggire ai controlli del sistema progettato per identificare contenuti indesiderati, come, in questo caso, la propaganda terroristica e le violente estreme. "Il Codacons annuncia una denuncia alla Procura di Roma e alla Polizia Postale nei confronti di Google per possibile favoreggiamento del terrorismo. Su Youtube, piattaforma di proprietà Google, compaiono migliaia di video di propaganda jihadista con cui l'Isis rivolge minacce all'Occidente e invita il popolo islamico a compiere atti di violenza verso cristiani ed ebrei – spiega il Codacons – Video che registrano migliaia di visualizzazioni, come testimoniato da un reportage di SkyTg 24, e che incrementerebbero le entrate della società americana grazie all'aumento dei visitatori sulla piattaforma. Ma se Youtube è velocissima nel rimuovere video musicali o immagini che violano il copyright, per evitare beghe legali e sanzioni, non sarebbe altrettanto celere nell'individuare e cancellare i video pubblicati dall'Isis, che rimarrebbero in rete anche anni. Per l'associazione il sistema di controllo dei video su Youtube risulterebbe così inefficace e inadatto a limitare la diffusione di immagini di matrice jihadista, e i gravi ritardi nell'attività di intervento di Google potrebbero addirittura rappresentare una forma di favoreggiamento del terrorismo, perché i video e i proclami in oggetto raccolgono migliaia di visualizzazioni e fanno proseliti". (Askanews, 2017).

Lungo questo filone, attorno ai primi anni '70, si fanno spazio tra i video inerenti al concetto di morte, i cosiddetti snuff movies, ovvero registrazioni all'interno dei quali "qualcosa si spegne", dal termine inglese snuff, e cioè la vita di uno dei protagonisti di tali video. Infatti questi cortometraggi amatoriali finivano sempre allo stesso modo: con la morte del protagonista. "Si possono individuare gli elementi essenziali e ricorrenti applicando le categorie specifiche dell'analisi televisiva:

- 1) Il setting, innanzi tutto: solitamente una stanza buia e anonima con una o più bandiere a fare da scenografia. I personaggi: un povero cristo inerme, in ginocchio o seduto per terra, e i rapitori con le armi in mano e il volto travisato;
- 2) La struttura: l'ostaggio inizialmente si identifica e fa una dichiarazione più o meno pilotata, poi il rapitore che proclama la sua organizzazione, quindi procede alla decapitazione. Codino finale di minacce;
- 3) E infine il look-and-feel, cioè l'impatto visivo ed emotivo del prodotto complessivamente considerato: sempre stigio e sinistro, per incutere malessere in chi lo guarda". (Morelli, 2014, Isis, ovvero l'HBO dello snuff movie). Ne consegue che le caratteristiche principali degli snuff movies sono due: la prima è che la morte ripresa nelle scena è una vera e propria morte reale, non mimata. In parole più semplici, lo snuff movie non rappresenta una finzione, ma una vera produzione messa in atto ai fini di mostrare un omicidio reale. La seconda è che i video in se, in termini materiali, non sono mai stati rinvenuti. Sembrerà un fatto strano, ma le pellicole vere e proprie di tali video non sono mai state rinvenute fisicamente, e proprio a causa di ciò, negli anni si è aperto un dibattito tra i più curiosi sulla loro veridicità o meno, arrivando al punto di domandarsi se gli snuff movies non siano altro che una leggenda metropolitana. "Ebbene, quell'oscuro mondo fa parte del nostro patrimonio ancestrale, della nostra antropologia sociale. In quasi tutti gli aspetti della nostra esistenza in comunità si manifestano esperienze simili. Si chiamano riti iniziatici o riti apotropaici. Dai vari innumerevoli rituali religiosi a quelli civili, come ad esempio i cicli di studio. Rammentando anche i vari rituali ancora in uso nelle culture tribali: salti da alberi rupi cascate, mutilazioni, lotte, prove di resistenza al dolore (le famose formiche proiettile), veleni. L'uomo per sua naturale disposizione ricerca il confronto con l'ignoto e con ciò che teme. Lo fa per sconfiggere le sue paure o per dominarle, o per ricercare all'interno della comunità chi sia più capace di sopportare le prove dure della vita. Altri lo fanno per puro sadismo o masochismo o per voyeurismo. Il

fascino del rischio, dell'invincibilità avanti alla morte, al dolore, l'impulso incontrollabile dell'adolescenza che è una sfida aperta ad ogni cosa, sono aspetti tipici e del tutto naturali e forse anche frutto di particolari sensibilità più che di pura idiozia". (Eremita, 2020, Suff Life).

Sempre all'interno del discorso legato alle immagini di morte, si possono trovare veri e propri film non da meno, i cosiddetti mondo movies. I mondo movies sono dei film del mondo cinematografico, che appartengono alla classe dei documentari. La loro nascita, che risale agli anni Cinquanta e Sessanta in Italia, ha suscitato molto scalpore tra le persone, poiché, questi documentari, mostravano agli spettatori scene ed immagini crude, violente, con l'intento di scioccare e catturare l'attenzione, ponendo in primo piano il tema della morte. Nel libro "L'ultimo tabù: filmare la morte fra spettacolarizzazione e politica dello sguardo", pubblicato nel 2020, l'autore Giuseppe Previtali afferma: "Se esiste insomma un problema culturale che ha che vedere con l'idea di riprendere la morte (e che evidentemente chiama in causa temi diversi, come l'etica dello sguardo e il pericolo della spettacolarizzazione), ecco che i mondo movies costituiscono, quasi loro malgrado, uno dei tentativi più compiuti ed espliciti di affrontarlo direttamente". (Previtali, 2020, L'ultimo tabù: filmare la morte fra spettacolarizzazione e politica dello sguardo, Meltemi). Proprio per questo, negli anni i mondo movies si sono fatti conoscere con l'appellativo di "shockumentary", per via dello shock che causavano negli individui. Infatti Previtali nel 2017/2018, in "Morte in diretta, Spettacolarizzazione e uso politico di un tabù visivo", scrive: "Questi film – compilation si presentano cioè come delle vere e proprie prove di resistenza per lo spettatore, introdotto già dalle soglie paratestuali in un esercizio di visione che si fa percepire come destinato a portare al limite le proprie capacità di sopportazione. Sono in effetti numerosi gli shockumentaries che si aprono con dei cartelli pensati per mettere in guardia (e al contempo sfidare il coraggio) del pubblico; il già citato *Traces of Death* precisa per esempio: "EXTREME WARNING. This film is meant for the true reality death enthusiasts. Absolutely none of the footage contained in this is recreated in any way, which makes *Traces of Death 1* the first true shockumentary ever released!! The material contained in this tape is explicitly graphic and is not for children or the squeamish of any kind. From this point of the film forward, view at your own risk. We are serious!!" (Previtali, 2017/2018, *Morte in diretta, Spettacolarizzazione e uso politico di un tabù visivo*, pag. 92).

Nonostante i loro contenuti alquanto particolari, i mondo movies hanno riscontrato grande successo proprio grazie alle immagini e alle scene che venivano mostrate agli spettatori. Infatti, tali documentari davano visibilità a quei temi e aspetti che fino ad allora venivano messi da parte ed esclusi dal mondo cinematografico, ovvero il corpo nudo, spoglio, ferito e perfino morto. Ed era proprio l'immagine di un cadavere ad essere quella più disturbante e malata all'interno dei "shockdocumentary", ma allo stesso tempo, era quella che suscitava maggior curiosità ed interesse. Il tutto poi, veniva assemblato in modo tale che ciò che veniva mostrato sul grande schermo apparisse come vero.

Un esempio lampante di mondo movie è "Mondo cane". Girato nell'anno 1962 e diretto dagli italiani Gualtiero Jacopetti, Paolo Cavara e Franco Prosperi, viene considerato il capostipite del genere mondo movies. Infatti tale genere deve il proprio nome a questo film documentario, il quale ottenne enorme successo in tutto il mondo, e fu perfino candidato agli Oscar del 1964 come film con miglior colonna sonora. All'interno del film vengono mostrate numerose scene ed immagini scioccanti che riportano gli usi e costumi dei vari popoli nel mondo, da riti tribali a veri e proprie uccisioni, o ancora da maltrattamenti animali a funerali alquanto strani. Si possono inoltre vedere flagellazioni durante delle processioni che ancora oggi si svolgono in centri del meridione, o ancora cerimonie del sud-est asiatico in cui vengono decapitati diversi tori.

In altre parole il film, come afferma Giuseppe Previtoli, insiste sulla dimensione violenta e ripugnante delle immagini, portando in primo piano il corpo ferito, deformato e mutilato, ibridandolo con un repertorio sexy che andrà progressivamente sconfinando verso i territori del pornografico.

Nel corso degli anni, a questa tipologia di immagini violente che raffiguravano la morte, sono stati spesso associati una categoria di film intitolata "safety films". La critica cinematografica Alexandra Heller Nicholas, nel libro "Found Footage Horror", scrive a proposito di questi film: "Cannot be considered snuff as such, but along with films like Michael Powell's Peeping Tom (1960), they highlight the complex conceptual and ethical terrain that surrounds the relationship between death and its on screen representation". (Heller Nicholas, 2014, Found Footage Horror, op. cit., pag. 31). Tali safety films sono brevi cortometraggi nati intorno agli anni Cinquanta in America, realizzati al fine di istruire gli spettatori riguardo a tematiche come la sicurezza stradale. La maggior parte delle volte questi film venivano proiettati all'interno delle scuole per insegnare e spiegare agli studenti

i comportamenti appropriati da assumere sulla strada, ma anche i pericoli nei quali avrebbero potuto incorrere. Tuttavia, in poco tempo, i safety films sono divenuti dei veri e propri spettacoli horror, andando a spettacolarizzare l'immagine della morte reale. “Stilisticamente sono molto vicini agli shockumentaries, di cui forse potrebbero costituire un peculiare momento genealogico, presentandosi come incarnazioni visive di quella fascinazione quasi erotica della cultura americana per la velocità e il pericolo di uno schianto mortale. Se è vero che i film educativi vennero impiegati sin dall'inizio del XX Secolo e assunsero un certo protagonismo durante la formazione dei soldati nelle due guerre mondiali, i video dedicati alla sicurezza stradale che qui ci interessano sono soprattutto quelli realizzati dalla Highway Safety Foundation a partire dagli anni Cinquanta, che spettacolarizzarono l'immagine della morte reale. I film della Highway Safety Foundation si discostano dalla produzione coeva di safety films sia per la riduzione del contesto narrativo ad un mero pretesto utile a fornire una giustificazione per l'inserimento di immagini di incidenti stradali reali, con riprese insistenti di corpi feriti e/o cadaveri, spesso ripresi in primo piano. Già nel prototipico Signal 30 (1959) è evidente questa tendenza alla spettacolarizzazione della morte: mentre inanella una successione di sequenze grottesche, la voce over commenta le immagini rivolgendosi direttamente allo spettatore che si propone di educare: “How do you want to die in traffic? You can be, if you wish, just another Signal 30”. (Previtali, 2017/2018, Morte in diretta, Spettacolarizzazione e uso politico di un tabù visivo, pag. 98).

Tuttavia, soprattutto negli ultimi tempi, la presenza della morte online, non è stata sempre negativa. Ultimamente, si è sparsa tra i servizi di pompe funebri la volontà e il desiderio di poter offrire ai propri clienti la possibilità di seguire in diretta le cerimonie funebri dei propri cari o amici. Questo per permettere a coloro che erano vicino al defunto di partecipare alla cerimonia funebre combattendo eventuali distanze o impedimenti attraverso l'utilizzo di webcam poste all'interno delle chiese. Però, se si fa mente locale, questa usanza di trasmettere in diretta online i riti funebri non rappresenta una novità. Infatti nella storia passata non erano insolite le trasmissioni in diretta televisiva di funerali di personaggi importanti o pubblici conosciuti in tutto il mondo. Per esempio, si pensi ai funerali di Aldo Moro o di Lady Diana Spencer. Da questo punto di vista, la televisione aveva anticipato di gran lunga le novità apportate dalle dirette streaming online.

Ma in tutto questo un interrogativo sorge spontaneo: se l'uomo è da sempre portato alla negazione della morte, perché tutto quello che ha a che fare con il mondo della Digital Death ha un così grande successo? I video in rete che riguardano la morte riescono a fare milioni di visualizzazioni in pochi minuti, i mondo movies, almeno all'inizio, hanno suscitato un enorme successo tra gli spettatori, o ancora i film horror hanno sempre richiamato orde di persone all'interno dei cinema...

Insomma, sia che si parli di semplici video di pochi secondi, sia che si parli di veri e propri film cinematografici, gli esseri umani sono sempre stati attratti da questo genere di contenuti attorno al mondo della morte. Forse perché, nel profondo, gli uomini sono affascinati dall'idea della morte, e non avendone esperienza diretta, sono attratti dalla sua visione attraverso gli schermi. In qualche maniera, il pensiero di poter osservare e conoscere aspetti della morte nascosti, spinge l'essere umano ad avvicinarsi a questi contenuti espliciti. In fondo la morte è la parte più certa della vita, ma allo stesso tempo, la parte più sconosciuta, e di conseguenza si sente il bisogno di avvicinarsi ad essa per osservarla, guardarla e studiarla, in modo tale da poter avere, anche in minima parte, un'esperienza diretta.

2.3 Social network e spettri interattivi

Abbiamo visto come l'avvento dei new media abbia cambiato, nel giro di pochi anni, la concezione del concetto di morte, trascinando ogni suo aspetto nel mondo digitale. Dalle notizie mediatiche presentate dai telegiornali ai video in rete, il processo di mediazione della morte ha coinvolto numerosi mezzi tecnologici, facendo in modo che qualsiasi individuo avesse la possibilità di accedere a informazioni o contenuti riguardanti il mondo della morte. Tuttavia, le innovazioni tecnologiche apportate negli ultimi anni hanno anche realizzato delle trasformazioni ad una parte fondamentale e integrante del concetto di morte, ovvero il ricordo dei defunti.

All'interno del mondo della morte, una delle parti principali del rito funerario è costituita dal ricordo di chi ormai non c'è più. Ci sono coloro che preferiscono ricordare in modo privato, da soli, magari nei momenti nei quali si sentono soli o scoraggiati a causa delle vicende di vita quotidiana, o altri che invece preferiscono recarsi al cimitero. Infatti, il cimitero rappresenta un'usanza assai antica, attraverso la quale si aveva la possibilità di

ricordare il proprio familiare, o amico o ancora conoscente venuto a mancare, restando il più vicino possibile al luogo della sepoltura. In un certo senso, recarsi al cimitero eguaglia lo svolgersi di un rituale che permette agli uomini di restare in contatto con il defunto, e al tempo stesso, di essere sostenuti da altre persone. Un luogo dove esternare il proprio dolore e le proprie emozioni suscitate dalle immagini che riaffiorano all'interno della mente, cercando di mantenere saldo il legame con coloro che ormai hanno lasciato il mondo dei viventi. Ma, negli ultimi anni, anche questo aspetto della morte, il ricordo dei defunti, è stato coinvolto dal mondo digitale, e in poco tempo si è assistito alla nascita dei cosiddetti "cimiteri online"

Negli Stati Uniti D'America infatti è stato fondato nell'anno 1998 un sito web intitolato "Legacy.com". Tale pagina online viene definita come il più grande fornitore commerciale del mondo di memoriali, poiché presenta più del 70% di tutte le morti che avvengono nei territori degli Stati Uniti, attirando così milioni di utenti e visitatori. Ma, dopo l'attentato alle torri gemelle dell'11 Settembre 2001, il sito ha visto moltiplicarsi gli accessi, poiché la maggior parte degli utenti accedeva alla pagina online con l'intento, soprattutto, di ricordare e commemorare le vittime del disastro. A lungo andare tale sito web si è evoluto e trasformato in un vero e proprio cimitero online, attirando non solo l'attenzione dei parenti e degli affetti delle vittime dell'attentato, ma anche dei più curiosi. Questo perché molto spesso a cercare e visitare siti del genere, o ancora pagine web che riguardano e contengono aspetti e contenuti della morte sono persone spinte dalla curiosità. La voglia di sapere, di conoscere, ma anche di curiosare ed osservare immagini o foto di defunti è in grado di spingere, come in questi casi, gli uomini, ad addentrarsi in tali pagine online tra notizie e informazioni che riguardano la morte, per apprendere i suoi lati più crudeli e dolorosi. "Debray scrive che l'elaborazione del lutto passa attraverso la confezione di un'immagine dell'altro che vale come liberazione. L'immagine rende presente chi è divenuto assente attraverso la sua raffigurazione: le figure, afferma Susan Sontag, proclamano l'innocenza e la vulnerabilità di vite che si avviano alla distruzione e questo legame tra fotografia e morte permea tutti i ritratti fotografici...L'immobilità della fotografia si approfitta della confusione tra i concetti di reale e di vivente...Il digitale rende i morti accessibili a chiunque abbia a disposizione una connessione a internet, quindi in ogni istante della giornata...Si ha pertanto l'impressione che tutti gli organismi informativi, vivi o morti che siano, si trovino all'interno del web assistendo,

intervenedo e partecipando a qualcosa a tempo indeterminato”. (Sisto, 2018, La morte si fa social: Immortalità, memoria e lutto nell’epoca della cultura digitale, pag. 26-27).

Di lì a poco una società americana, la Lindmark International, ha avuto l’idea di sviluppare e caricare in rete un sito particolare denominato Inmiamemoria.com. Tale pagina internet assomiglia a tutti gli effetti ad un sito dei morti, ad un cimitero virtuale nel quale vi è la possibilità di cercare e osservare, attraverso uno schermo, il profilo di un defunto. Gli utenti che accedono a Inmiamemoria.com possono ricercare il luogo geografico di determinati luoghi di sepoltura, di tombe che magari appartengono a famigliari e amici, il tutto grazie a una mappa interattiva online. Il sito inoltre, nel giro di poco tempo, è diventato una vera e propria fonte di ricchezza, poiché vi è un enorme giro di denaro. Questo perché l’azienda americana ha ben pensato di fornire agli iscritti al sito anche la possibilità di lasciare dei fiori, degli omaggi floreali virtuali, sulle tombe, acquistandoli però non con soldi virtuali, come i fiori, ma con denaro reale, concreto. Per esempio, sul sito si possono comprare dei bouquet alla modica cifra di €19, mentre per chi vuole accendere una candela deve spendere €23. O ancora, con €250 si può assegnare un sigillo di identità al proprio caro deceduto per mantenere viva la sua memoria. Ma non è tutto perché all’interno del sito sono anche stati attivati, sempre per gli utenti iscritti, diversi servizi e aiuti per affrontare una morte: dal sostegno psicologico a quello legale, dall’assistenza per la famiglia a suggerimenti che riguardano servizi di pompe funebri online. L’aspetto più interessante, se si vuole dire così, è che questa azienda, proprio grazie alla realizzazione di questo sito, ha iniziato ad espandersi enormemente. Questo grazie anche al fatto che il commercio funerario è un settore che non ha mai vissuto crisi.

“Who wants to live forever?” è la prima schermata video della piattaforma intitolata “Eterni.me”, ideata e realizzata dal programmatore rumeno Marius Ursache, all’interno del programma imprenditoriale del MIT (Massachusetts Institute of Technology) di Boston. Tale programma, che oggi vede oltre 42.000 individui iscritti, è stato ideato con l’intento di creare una copia digitale che operi post mortem mantenendo ogni caratteristica e capacità che hanno caratterizzato quella determinata persona nel corso della sua vita e che ora è venuta a mancare. Il programma è infatti in grado di estrarre dalla condivisione di informazioni e oggetti digitali, relazioni e pattern. I defunti, all’interno della piattaforma, vengono raffigurati anche attraverso avatar digitali in 3D al fine di emularli e creare degli alter ego accurati e definiti in modo particolare.

Il portoghese Henrique Jorge invece è riuscito a realizzare “Etern9, il social network che fa dialogare vivi, morti e controparti”. La bacheca della piattaforma, che si presenta agli iscritti simile a quella del social network Facebook, chiede: “Pensa qualcosa per l’eternità”. Infatti il punto di arrivo di “Etern9” è l’immortalità digitale, il vivere per sempre e l’esserci per chi sopravviverà all’interno dell’infosfera, definita dal sito “cyberspace”. Nell’attimo in cui una persona si iscrive alla piattaforma, si assiste alla nascita del proprio alter ego, uno spettro che attraverso le tecniche dell’intelligenza artificiale interagisce “alla nostra maniera”, al fine di sostituirci quando si è offline. La particolarità di “Etern9” è che in caso di dubbio su come utilizzare il social network, gli iscritti si possono rivolgere a “Eliza Nine”, un’intelligenza artificiale che abita nella piattaforma insieme ad altri spettri, chiamati “Niners”, i quali interagiscono tra loro e con gli esseri umani. “Ci si ritrova così, dentro un mondo fantascientifico, in cui esseri umani e robot condividono pensieri personali e citazioni letterarie, video musicali e scene tratte dai film, notizie e curiosità. Discutono poi tra di loro, per cui non è immediato capire chi sia l’uomo e chi il robot. Tutto questo per far sì che, un giorno, la pubblicazione di questi materiali sia automatica, senza il bisogno effettivo delle persone in carne e ossa. Essere vivi o essere morti conterà – in altre parole – sempre meno: ci sarà, comunque, un sistema informatico che continuerà a scrivere e a comunicare senza la necessità della presenza corporea di una persona, quindi della sua esistenza, delle sue emozioni, del suo modo di sentire. Contano le parole, i pensieri espressi, ed eternalizzati, a prescindere da chi li esprime e da chi, tramite tali parole e pensieri, crea relazioni umane”. (Sisto, 2017, Etern9: sopravvivere alla propria morte nel web).

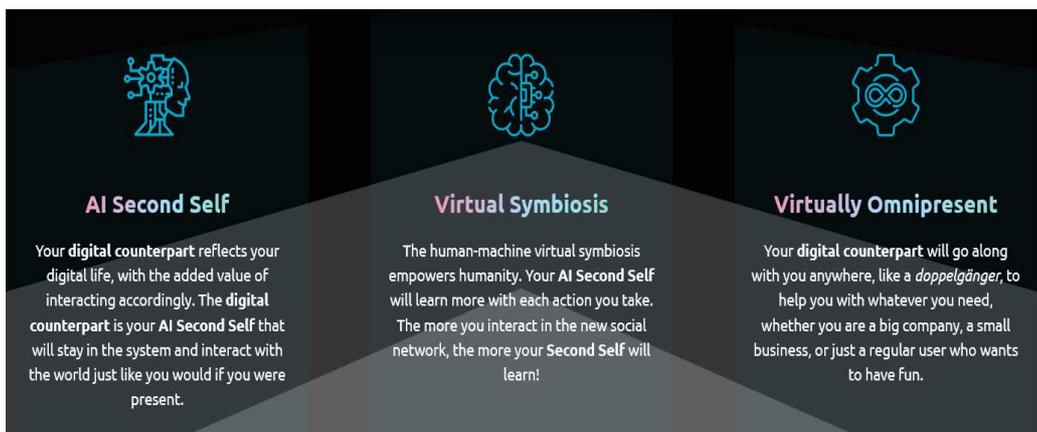


Fig. 2: immaginrappresentativa del social network Etern9.

SSelf, Your All Second Self.

Successivamente, nella rete si sono moltiplicati siti che fanno le veci dei cimiteri, dando l'opportunità a chiunque di ricercare tombe di defunti e ricordarli in qualsiasi maniera, dai fiori alle immagini online. Addirittura, da pochi anni, è stata realizzata, attraverso degli appositi siti, l'opportunità di accedere a degli elenchi di defunti online. Infatti in rete esistono alcuni siti che giornalmente pubblicano informazioni, notizie, foto e addirittura necrologi di persone ormai morte, e chi vi accede può consultare e controllare se il nome di una determinata persona è stato inserito negli elenchi dei defunti. Inoltre, ad ogni nome inserito nei database vengono affiancate immagini, date di nascita e di morte, necrologi e anche frasi o ricordi lasciati dalle famiglie e dagli amici. Alcuni di questi siti web collaborano poi con comuni italiani e agenzie funebri, di conseguenza, gli utenti che vanno a consultarli, possono venire a conoscenza anche dell'orario nel quale si svolgerà il funerale di uno specifico defunto.

Ovviamente, ad un primo impatto, la maggior parte delle menti potrebbe pensare che tali siti online e chatbot dei morti siano un'assurdità, una cosa che esce da ogni logica. Se l'esistenza dei cimiteri reali, fisici e il dialogare faccia a faccia risale a secoli e secoli fa, chi mai potrebbe pensare di spostarli in una dimensione digitale? Eppure è quello che sta succedendo. “Una madre della Corea del Sud ha recentemente riabbracciato nella realtà virtuale la figlia scomparsa a sette anni per una malattia incurabile. «Forse il paradiso esiste davvero», ha detto a proposito dell'esperienza con la versione artificiale della figlia. Un paradiso artificiale che oltre a cambiare l'iconografia dell'aldilà – sempre di nuvole si tratta, ma sono quelle del cloud – ci rende incapaci di elaborare un lutto e di accettare la realtà di una perdita”. (Frantino, 2021, *Parenti per sempre. App, fantasmi, connessioni post mortem*).

La creazione di tali piattaforme digitali ha introdotto il rischio di confondere la comunicazione online con il defunto con la forma di comunicazione a distanza. Infatti così come in tale comunicazione, anche nelle chatbot non occorre la presenza fisica delle persone, poichè queste sembrano vivere all'interno dei nostri dispositivi tecnologici, tanto da trasformarsi nel dispositivo stesso con il quale stiamo comunicando. “I chatbot riproducono la condivisione a fondamento dell'esperienza intersoggettiva del dialogo, in cui l'io e il tu coesistono nel medesimo mondo. E, una volta che l'hanno riprodotta, la mantengono attiva e viva a prescindere dalla presenza effettiva, carnale dei soggetti in dialogo”. (Sisto, 2018, *La morte si fa social: Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della*

cultura digitale, pag. 57). In altre parole, il rischio dei chatbot è quello di fornire agli individui una speranza illusoria di poter un giorno riabbracciare nuovamente un caro o un familiare ormai defunto, non permettendo così agli utenti di elaborare il lutto e di giungere alla conclusione che tutto ciò è impossibile. Tuttavia, come afferma Sisto, nel momento in cui viene a mancare una persona che abbiamo amato e che ha fatto parte della nostra vita, il nostro mondo si disintegra e viene a mancare. Con esso, vengono a mancare anche le abitudini, i gesti quotidiani, i rituali e i linguaggi personali. Di conseguenza i chatbot, le copie digitali, cercano a modo loro, di salvaguardare e salvare i vivi. (Sisto, 2018, La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale).

Ma la causa di tale cambiamento non risiede solamente nell'evoluzione apportata dalle nuove tecnologie o dai new media, perché in verità, nell'ultimo periodo gli esseri umani hanno sentito e avuto l'esigenza di questa trasformazione. Si pensi per esempio al primo periodo Covid-19. In quei mesi migliaia di persone si sono ritrovate rinchiusi nelle proprie abitazioni senza avere l'opportunità di restare vicino ai propri cari, o affiancarli lungo gli ultimi istanti della loro vita. Ecco che allora la necessità di ricordare, di poter avere la possibilità di celebrare quelle morti si è fatta avanti. Il bisogno e la voglia di poter avere un luogo della memoria, uno spazio per dare un nome a quei numeri, a quegli uomini deceduti da soli, senza nessuno al loro fianco. Di conseguenza le persone hanno iniziato a riversare i loro ricordi nella rete, all'interno del mondo digitale, con la speranza di mantenere vive le identità di chi ormai non esiste più. Attraverso i nuovi mezzi di comunicazione di massa la morte è stata diffusa e resa in un certo senso più visibile, più accessibile, essendo stata portata all'interno delle case degli uomini.

La morte ormai, al giorno d'oggi, non è più relegata all'interno dei cimiteri, negata dalle menti e dai pensieri delle persone come un tempo, ma è diventata un argomento quotidiano, un concetto libero e pubblico all'interno della società. In poco tempo, la presenza di questi cimiteri virtuali è riuscita ad esorcizzare la paura della morte nelle persone, che, partecipando online alla morte di qualcun' altro, hanno iniziato a combattere la solitudine, il dolore per una perdita e la paura. La possibilità, grazie al mondo digitale, di entrare in contatto con altre persone, con una comunità, ha donato la possibilità di condividere pensieri ed esperienze comuni. In altre parole, l'utilizzo dei social network, di Youtube e altri canali web hanno mutato e trasformato i rituali del passato. Così facendo, la

nuova generazione, quella che ha fatto suo il mondo online, ha ridefinito il concetto di morte e i modi con cui gestire il lutto.

CAPITOLO 3

I CIMITERI VIRTUALI E IL DESTINO DEI DATI

3.1 Facebook e il lutto condiviso

La presenza della morte nel mondo digitale ormai è un dato di fatto, e ovunque si guardi, da semplici pagine web a video in rete, si trova sempre qualche suo aspetto. Infatti, abbiamo visto come, in poco tempo, le nuove tecnologie abbiano stravolto il concetto della morte, e trasformato quest'ultima in una "Digital Death". Abbiamo inoltre osservato da vicino come la piattaforma web Youtube e alcuni siti online abbiano contribuito in modo sostanzioso alla mutazione della morte, coinvolgendone sia i suoi aspetti positivi sia quelli negativi, dalla ridefinizione del suo concetto alle morti in diretta streaming. Tuttavia, tra i nuovi mezzi di comunicazione di massa, ve ne sono alcuni che hanno contribuito a una conoscenza ancora più profonda della morte e del suo processo di mediazione, vale a dire i tanto diffusi e chiacchierati social network.

Queste reti sociali iniziano a prendere piede alla fine degli anni Novanta, presentandosi come dei servizi che, appoggiandosi alla rete, consentivano l'opportunità agli utenti di comunicare e instaurare rapporti sociali. Si pensi che il primo social network, nato nel 1997 e chiamato "Sixdegrees.com", fu un sito di incontri amorosi. Ma l'aspetto più significativo di tali reti sociali che portò alla loro diffusione in termini globali è il cosiddetto post, ovvero la pubblicazione di immagini e informazioni condivisibili con altri individui. Infatti, nel corso di questi anni, le persone hanno avuto la possibilità di apprendere notizie ed informazioni riguardanti qualsiasi concetto e tema, attraverso questi post pubblicati dai vari social network. Ogni giorno queste piattaforme web invadono i nostri telefoni, computer e ogni altro strumento tecnologico con le loro notizie, le quali, nel giro di pochi secondi, riescono a fare il giro del mondo grazie alla fitta rete di comunicazioni esistente. Di conseguenza, ognuno di noi non ha bisogno di andare alla ricerca di determinate e specifiche informazioni, poiché sono loro stesse ad arrivare da noi nel giro di pochi istanti. Proprio per questo motivo, sempre più persone sono spinte dal desiderio di avere sul proprio smartphone una o più app social che consenta loro di restare

aggiornati sulle ultime notizie senza dover ricorrere ad altri strumenti. Ormai, nel 2022, sono davvero pochi coloro che non posseggono un proprio account sui social network, poiché, tralasciando per un attimo le notizie e le informazioni che si possono ottenere attraverso queste app, al giorno d'oggi, la nostra vita e i social si intersecano in modo costante, senza mai lasciarsi, al punto tale che coloro che non fanno parte di tale mondo, finiscono per essere etichettati come strani, diversi, in altre parole, fuori dalla norma.

Come detto in precedenza, le reti sociali pubblicano qualsiasi tipo di notizia e oggi la maggior parte degli individui viene a conoscenza della morte di una persona attraverso i social network, i quali, con le loro ultime news riescono ad anticipare altri mezzi di comunicazione come i telegiornali, o ancora, i giornali e le riviste cartacee, attirando così l'attenzione degli utenti. Si pensi per esempio ai necrologi online: ormai non occorre più uscire di casa e andare a controllare le vetrine delle pompe funebri per venire a conoscenza delle persone decedute nei giorni precedenti, perché tali informazioni sono a portata di un click.

“Online e offline si rispecchiano l'uno nell'altro, con modifiche fondamentali anche al nostro rapporto con i riti funebri. La dirompente presenza della morte nell'ambito digitale, all'interno di cui si integra con le varie esperienze vissute e con la creazione di un materiale immenso di memorie da parte di ogni singolo utente, incide sul tipo di innovazioni che sta segnando l'evoluzione dei cimiteri” (Sisto, 2018, *La morte si fa social: Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, pag. 123). In altri termini, durante gli ultimi anni, alcuni social network si sono evoluti fino a diventare dei veri e propri cimiteri virtuali. Si tratta di spazi, all'interno del mondo virtuale, creati per raccogliere e conservare storie e narrazioni di vite passate che ormai si sono spente. Il primo cimitero virtuale è il World Wide Cemetery, nato nel 1995 dall'idea di Mike Kibbee, il quale voleva realizzare una piattaforma online con l'intento di fornire una possibilità agli utenti di non dimenticare la memoria dei defunti. Ma tra questi cimiteri virtuali che si sono sviluppati negli ultimi tempi, ve ne uno in particolare che ha fatto molto discutere in termini di Digital Death, ovvero il famoso Facebook.

Tra i più conosciuti e visitati al mondo, Facebook venne ideato all'epoca da un giovane americano, Mark Zuckerberg. All'inizio, la piattaforma web portava il nome di “Facemash”, e venne lanciata online il 28 Ottobre 2003 per essere utilizzata dagli studenti dell'Università di Harvard. Infatti il giovane studente Zuckerberg, utilizzando la rete

sociale, caricò online le foto di riconoscimento degli studenti iscritti all'Università, e nel giro di pochi giorni, il sito iniziò a contare migliaia e migliaia di visitatori. Tuttavia, a causa della violazione della privacy, alcuni responsabili dell'istituto fecero chiudere la pagina web. Ma, nel Febbraio dell'anno successivo, lo studente prodigio, con l'aiuto di altri amici, trasformò quello che era in origine "Facemash", nell'ormai conosciuto Facebook, estendendo poi la sua rete anche ad altre due Università americane, ovvero la Stanford University e la Ivy League, e nel giro di un anno, il dominio del social network arrivò al costo di 200 mila dollari. Da allora, ogni anno gli utenti di Facebook continuano a crescere in modo esponenziale e questo perché vengono in qualche modo attirati dalle opportunità molteplici che tale social network offre. Ognuno di noi ha infatti l'opportunità di costruire un proprio sé digitale, una persona che vive all'interno del mondo virtuale e, allo stesso tempo, reale, attraverso post, foto profilo, video e musica lungo un arco temporale che abbraccia l'intera vita.

All'interno di "La vita quotidiana come rappresentazione" del 1959, Erving Goffman si concentra su come capire e comprendere le dinamiche che si svolgono durante la vita di tutti i giorni, e secondo lo studioso, la vita sociale degli individui viene realizzata e svolta proprio come le rappresentazioni e i racconti teatrali, ovvero sul palcoscenico, il tutto attraverso regole ben precise e definite. Di conseguenza ognuno di noi, durante la vita quotidiana, recita "se stesso", andando a costruire una sorta di maschera, ovvero un'immagine in grado di mostrare e comunicare agli altri la nostra identità e, soprattutto, il nostro status sociale. Perciò, restando sul filone del pensiero di Goffman, Facebook potrebbe essere visto come un grande palcoscenico online, dove si ha la possibilità di costruire la propria identità e ruolo sociale. In altre parole non si tratta di un semplice e comune profilo, ma di un vero e proprio diario personale costituito da memorie, ricordi ed eventi vissuti, ma anche da passioni e caratteristiche proprie. Il tutto condivisibile poi con gli amici virtuali e non. In questo modo, gli iscritti mantengono i contatti con le varie persone ed amici, e al tempo stesso, costruiscono e ampliano il loro capitale sociale.

Ad oggi, nel 2022, secondo Worldometer, il sito web che fornisce dati statistici in tempo reale, la popolazione mondiale è di 7,984 miliardi di persone e, di queste, più di 2 milioni ha un account su Facebook. Tuttavia ogni giorno muoiono all'incirca 151,600 individui, e tra di loro molti avevano un profilo sul social network. La morte, che incombe nel mondo reale, di conseguenza, colpisce anche quello virtuale. Ecco che allora il tanto

conosciuto social network Facebook negli ultimi anni è entrato nel mondo della Digital Death. All'interno di uno studio intitolato: "Are the dead taking over Facebook? A Big Data approach to the future of death online", condotto nell'Aprile 2019 da Carl J Ohman e David Watson, accademici dell'Oxford Internet Institute (Oii) all'interno dell'omonima Università, si evince: "We project the future accumulation of profiles belonging to deceased Facebook users. Our analysis suggests that a minimum of 1.4 billion users will pass away before 2100 if Facebook ceases to attract new users as of 2018. If the network continues expanding at current rates, however, this number will exceed 4.9 billion. In both cases, a majority of the profiles will belong to non-Western users. In discussing our findings, we draw on the emerging scholarship on digital preservation and stress the challenges arising from curating the profiles of the deceased. We argue that an exclusively commercial approach to data preservation poses important ethical and political risks that demand urgent consideration. We call for a scalable, sustainable, and dignified curation model that incorporates the interests of multiple stakeholders" (Ohman e Watson, 2019, *Are the dead taking over Facebook? A Big Data approach to the future of death online*, Sage Journals).

Tali ricercatori hanno realizzato uno studio basandosi su due possibili scenari futuri, in qualche modo "estremi", si potrebbe affermare. La prima ipotesi sulla quale i ricercatori si sono concentrati parte dalle possibili iscrizioni future. Infatti, secondo gli studiosi, se il social network Facebook non avrà la capacità e il potere di attirare l'attenzione di nuovi possibili utenti, la piattaforma social non potrà registrare un incremento di iscrizioni. Di conseguenza, sempre secondo i ricercatori, nel futuro circa 1,4 miliardi di profili Facebook apparterranno a defunti, persone ormai morte, fino ad arrivare all'anno 2070, ovvero il periodo nel quale Facebook arriverà a contare più utenti morti rispetto a quelli vivi. Per usare le parole riportate da una giornalista inglese, Sophie Curtis "Facebook is set to become a digital graveyard within 50 years, with the numbers of deceased users expected to outnumber the living by 2070" (Curtis, 2019, *Facebook to become a digital graveyard*, Mirror). In altri termini, entro cinquant'anni il social network più conosciuto al mondo diventerebbe un vero e proprio cimitero virtuale.

La seconda ipotesi invece, meno estrema, afferma che gli utenti social continueranno ad aumentare del 13% ogni singolo anno, perciò, secondo i ricercatori dell'Università di Oxford, entro l'anno 2100, Facebook conterà circa 4,9 miliardi di profili

appartenenti a persone decedute. Ovviamente, all'interno della ricerca, gli autori hanno sottolineato che lo scenario futuro più plausibile si trovi a metà tra le due ipotesi. Ma, tra un'ipotesi e l'altra, il finale sembra essere sempre lo stesso: nell'era digitale la morte riuscirà in qualsiasi modo a rendersi protagonista, perfino nei social network.

Tale notizia potrebbe sortire importanti effetti e cambiamenti sul modo di pensare alla morte. I defunti, ormai non più nascosti e proibiti, attraverso i cimiteri virtuali "rioccupano con vigore lo spazio mentale e fisico dei vivi, i quali subiscono passivamente tale ritorno" (Sisto, 2018, pag. 72). In altri termini, i social network, attraverso i loro mezzi tecnologici, forniscono agli utenti dei nuovi mezzi per condividere la morte e il lutto "ricreando al suo interno una forma genuina di comunità" (Sisto, 2018, pag. 73).

Infatti oltre Facebook, anche una moltitudine di altri social, come Instagram o Twitter, si trasformeranno nel corso degli anni in veri e propri cimiteri virtuali, mantenendo, in un certo senso, in vita i profili delle persone decedute, perché è proprio questo che fanno tali "digital graveyards", mantengono vivi i ricordi, i pensieri e le identità stesse di coloro che non ci sono più. Di conseguenza i profili personali dei defunti appaiono agli occhi degli utenti come dei memoriali, come pagine contenenti foto, pensieri e commenti per ricordare pezzi e momenti di una vita ormai spenta, di un'esistenza arrivata alla fine. Il legame che mantiene uniti vivi e morti, all'interno di un social network non si interrompe, ma continua, e da questo assunto, negli anni sono state realizzate strategie innovative per affrontare il lutto e la perdita provocate dalla morte di qualcuno.

Nell'anno 2017, i due ricercatori di scienze sociali e statistiche, William R. Hobbs e Moira K. Burke, hanno realizzato un articolo intitolato "Connective Recovery in Social Networks After the Death of a Friend", dimostrando l'importanza del ruolo che le interazioni di Facebook hanno nell'elaborazione del lutto e del dolore per una perdita. I due ricercatori hanno analizzato e studiato qualsiasi interazione esistente di 15.000 reti sociali su Facebook all'interno delle quali era morta una persona, andando poi a confrontarle con altre 30.000 reti sociali in cui invece non era avvenuto alcun decesso. In totale, con l'articolo realizzato, sono state monitorate tre milioni di persone. Hobbs e Burke, scegliendo in modo molto accurato, hanno monitorato queste reti sociali dal 2011 al 2015, per un totale di cinque anni. Inoltre, per ciascuna, è stata tenuta sotto controllo la morte di un individuo tra il 2012 e il 2013, condizione importante ed essenziale al fine di studiare le interazioni attivate prima, durante e dopo il lutto. Lo studio ha prodotto dei

risultati eccezionali: “Quando una persona muore, i suoi amici e contatti aumentano del 30% il numero delle interazioni tra di loro all’interno di Facebook. Solo dopo diversi mesi, a volte addirittura anni, le interazioni tornano a stabilizzarsi a un valore pari a quello precedente il lutto. Pare infine, che i livelli di interazione si mantengano assai elevati nelle reti che includono soprattutto persone di età compresa tra i 18 e 24 anni e che le reti in cui ha avuto luogo un suicidio mostrino un livello minore di capacità di recupero del lutto” (Sisto, 2018, pag. 87).

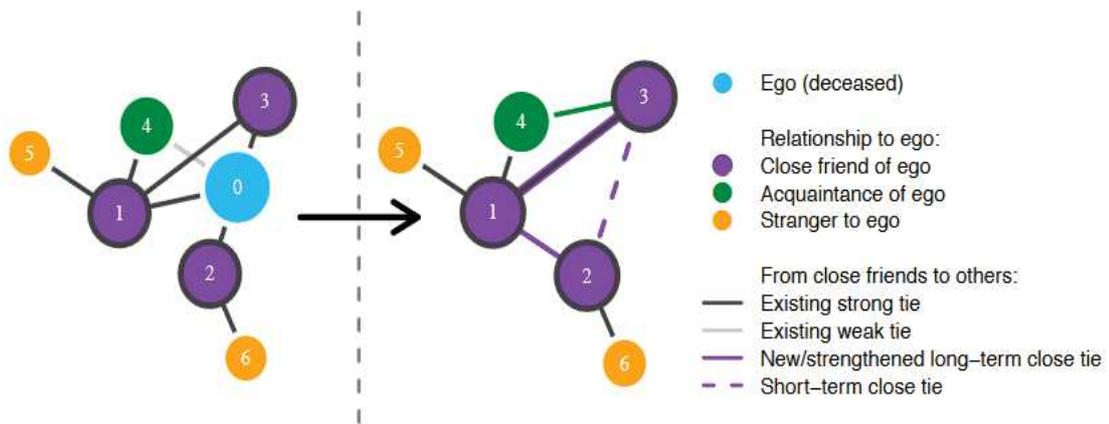


Fig. 3: immagine rappresentativa di “Connective recovery”. Quando una persona muore (nodo 0), i suoi amici vicini (nodo 1,2 e 3) inizieranno a interagire molto di più tra di loro e con i conoscenti del defunto (nodo 4), anche se prima non erano amici. Queste nuove interazioni sociali possono essere temporanee o a lungo termine. Inoltre, non ci saranno più interazioni con individui che non erano amici del defunto (nodo 5 e 6).

Di conseguenza sul profilo social di un individuo defunto si realizza un rituale ben definito, dove i partecipanti hanno il ruolo di mantenere viva la memoria, al fine di rianimarla con l’utilizzo delle interazioni costanti tra amici e non, conoscenti e parenti, andando a creare una rete nella quale le persone si sentano sicure e protette dal dolore provocato dal lutto. I due ricercatori affermano che tali comportamenti possono essere paragonati a ciò che accade all’interno del sistema nervoso dopo un ictus: quando alcune cellule cerebrali muoiono, il cervello crea delle nuove connessioni per ritornare in attività.

All’interno dello studio pubblicato nel 2019 “Facebook to become a digital graveyard as dead users outnumber living by 2070”, i ricercatori inglesi non si sono limitati

ad offrire al pubblico scenari futuri contenenti probabilità e calcoli statistici riguardo al cimitero virtuale di Facebook, ma si sono anche soffermati sul tema di quella che può essere definita e chiamata eredità digitale. Il ricercatore Carl Ohman, tra le righe della ricerca, afferma : " These statistics give rise to new and difficult questions around who has the right to all this data, how should it be managed in the best interests of the families and friends of the deceased and its use by future historians to understand the past... On a societal level, we have just begun asking these questions and we have a long way to go... The management of our digital remains will eventually affect everyone who uses social media, since all of us will one day pass away and leave our data behind... But the totality of the deceased user profiles also amounts to something larger than the sum of its parts... It is, or will at least become, part of our global digital heritage."

Nel momento in cui si parla di profili che appartengono ad individui che ormai non ci sono più, diventa naturale interrogarsi sulla fine e, di conseguenza, sul destino di tali profili, sull'eredità digitale e sui dati lasciati all'interno dei social network da queste persone decedute.

3.2 Il Legacy Contact

Nel momento in cui si è fatto spazio all'interno del mondo di Facebook il tema della morte e, più precisamente, il problema degli innumerevoli profili appartenenti ad utenti non più in vita, il fondatore Mark Zuckerberg e il suo staff hanno ideato una strategia per cercare di risolvere, o almeno di aggirare, tale problema. Questa strategia ha preso il nome di "Legacy Contact". Negli scorsi anni Facebook ha infatti dato il via a un progetto intitolato "Facebook Legacy Contact", attraverso il quale gli iscritti al social network hanno la possibilità di scegliere e stabilire a tutti gli effetti il proprio contatto legale, o meglio ancora, un erede digitale. In questo modo gli utenti potranno scegliere una persona che avrà la facoltà di decidere e scegliere cosa fare del loro profilo dopo la propria morte. Lo staff di Facebook ha dato la possibilità agli iscritti di poter scegliere qualsiasi persona, dai parenti agli amici più stretti fino ad arrivare anche a un contatto generico. Tale "fortunato", se così si può definire, potrà gestire il profilo del defunto, scaricare immagini, foto, contatti e altri contenuti simili, ma non potrà in alcun modo invece accedere alle conversazioni e ai messaggi privati.

Ovviamente la scelta di nominare qualcuno non è obbligatoria, e gli utenti possono stabilire la volontà di non nominare nessun Legacy Contact, lasciando così a Facebook la decisione di eliminare il loro profilo dopo un mancato accesso per un periodo di tempo prolungato. Per alcuni individui potrebbe sembrare difficile o una perdita di tempo, ma in realtà, i passi per determinare il proprio Legacy Contact sono molto semplici ed intuitivi. In rete sono presenti numerosi siti che spigano step dopo step i passaggi da fare per ottimizzare la procedura. Anche lo stesso social network Facebook offre ai propri utenti un tutorial da seguire nella pagina del centro assistenza mostrando e mettendo in evidenza le azioni da intraprendere per scegliere in modo giusto un contatto legale che possa gestire i nostri dati e il nostro profilo una volta sopraggiunta la nostra morte.



Centro assistenza



Un contatto erede è una persona che scegli per gestire il tuo account se viene reso **commemorativo** in seguito al tuo decesso. Se **aggiungi un contatto erede**, questa persona potrà prendere decisioni in merito al tuo account dopo che sarà stato reso commemorativo.

Ecco cosa può fare il tuo contatto erede:

- Scrivere un post fissato in alto nel tuo profilo (ad esempio, per condividere un messaggio finale a tuo nome o fornire informazioni su un evento commemorativo)
- Aggiornare l'immagine del profilo e di copertina
- Richiedere la rimozione dell'account
- Se la funzione è attivata, **scaricare una copia** dei contenuti condivisi su Facebook

In futuro potremmo aggiungere altre funzionalità per i contatti erede.

Ecco cosa non può fare il tuo contatto erede:

- Accedere al tuo account
- Leggere i tuoi messaggi
- Rimuovere gli amici o inviare nuove richieste di amicizia.

Fig. 4:immagine rappresentativa della spiegazione del contatto erede fornita dal centro assistenza di Facebook.

Di conseguenza, con l'avvenire della morte, il nostro account verrà eliminato, cancellato del tutto, oppure, attraverso semplici e veloci step, trasformato in un profilo commemorativo designato con la dicitura "in memoria di". Una pagina online quindi, all'interno della quale qualsiasi utente del social network avrà la possibilità di caricare e postare pubblicamente foto e ricordi del caro defunto. In altre parole, anche il mondo digitale, evolvendosi, ha dato la possibilità alle persone di realizzare un proprio testamento, un lascito con scelte e decisioni personali per l'avvenire, proprio come succede al giorno d'oggi.

Nel momento in cui una persona si connette ad internet lascia una scia di dati, ancor di più se si connette ad un social network o ad un sito che richiede informazioni personali e credenziali d'accesso. In ogni caso, qualsiasi utente carica nel mondo online dati che gli appartengono, dal nome all'età, da foto ad interessi personali. Dati che nel tempo possono diventare estremamente articolati, andando così a creare una sorta di identità digitale, un alter ego che, invece di vivere nel mondo reale, vive in quello online, all'interno di una casa digitale con oggetti e informazioni virtuali "di un numero incomparabilmente superiore rispetto a quello degli oggetti fisici. Password e informazioni relative alle decine o addirittura centinaia di account posseduti (e a volte dimenticati), ma anche e soprattutto fotografie, video, lettere e narrazioni assortite che, costituendo una memoria personale digitale, si differenziano dagli oggetti fisici solo per il modo in cui sono state create, conservate, condivise e trasmesse" (Sisto, 2018, pag. 17).

Negli ultimi anni, inoltre, le persone non hanno arricchito l'universo digitale solo con informazioni personali, ma si sono spinte, grazie all'evoluzione e alle possibilità che oggi offre la rete, fino ad aumentare anche il proprio patrimonio economico attraverso l'acquisto di beni e servizi. Si pensi per esempio al fenomeno delle criptovalute e a come, nel giro di poco tempo, abbia spopolato il trend tra gli individui di investire sulle famose monete virtuali con l'intento di ingigantire il proprio portafoglio.

O ancora, negli ultimi tempi si è fatta strada tra le figure professionali quella del trader online, ovvero libero professionista che, attraverso il trading online punta a migliorare la propria situazione economica diventando "imprenditore di se stesso" e investendo in beni online. Di conseguenza gli utenti del mondo virtuale, nel tempo hanno creato il proprio patrimonio digitale affettivo ma anche economico, un'eredità di valore a tutto tondo. Perciò non risulta difficile pensare che, a causa della vastità di informazioni e

investimenti presenti all'interno del mondo digitale, le persone hanno iniziato a porsi un quesito essenziale: quale sarà il destino dei dati caricati nel web al sopraggiungere della morte?

Nel corso della storia la mente degli individui è sempre stata pervasa da una moltitudine di domande, e spesso, questi interrogativi venivano alimentati dall'oscurità attorno al concetto di morte. Domande che le persone, durante i secoli, si sono poste durante la propria vita, enigmi che in realtà rappresentano l'espressione e la volontà degli esseri umani di conoscenza, di voler sapere, ai fini di poter dare un senso e uno scopo alla loro vita. Successivamente, con l'evolversi delle tecnologie e la creazione di alter ego digitali, tali interrogativi esistenziali sono mutati andando a porre in primo piano la nostra presenza online. Per questo motivo, soprattutto negli ultimi anni, le persone hanno iniziato a preoccuparsi per il destino dei loro dati presenti nel web. Cosa ne sarà di tutte le informazioni personali digitali? Di tutti i profili social creati e di tutti gli alter ego nati in questi anni? Che fine faranno gli indirizzi di posta elettronica, le iscrizioni a determinati siti online, o ancora, documenti e file salvati in internet? In altre parole, i dati presenti nel mondo digitale moriranno insieme a noi andando in contro a una morte digitale, o saranno in grado di superarla e andare oltre la morte fisica degli utenti?

3.3 Il Google Death Manager

Dal momento in cui il concetto di eredità digitale si è fatto spazio nel mondo, sia reale che virtuale, è stato messo in moto un sistema generale per cercare di risolvere o almeno arginare tale problema. Infatti gran parte delle piattaforme web, social networks e produttori di servizi online hanno cercato, e cercano tutt'ora, di venire incontro agli utenti e offrire loro un servizio adeguato che possa garantire dei diritti per quanto riguarda la gestione dei dati personali caricati online. Quando una persona accede per la prima volta ad un sito o a un app e gli viene richiesto di inserire le proprie credenziali, spesso queste credenziali vengono fornite in modo automatico, senza pensarci due volte, e senza porre attenzione alle informazioni che ogni piattaforma online fornisce riguardo privacy e diritti. Ogni piattaforma web difatti presenta ai suoi utenti un'informativa nella quale vengono illustrate le finalità e i mezzi attraverso i quali i dati personali vengono utilizzati, e i diritti che spettano all'utente, comprese le modalità per esercitarli. Tale attenzione verso la

propria privacy e i propri diritti si risveglia molte volte solo quando sorgono determinate problematiche, o ancora, la morte. Ad ogni modo si parla di servizi in continuo aggiornamento che mirano a soddisfare i bisogni degli utenti, bisogni che, d'altro canto, possono essere innumerevoli e differenti: clienti che non sono d'accordo con determinate impostazioni di privacy, parenti e amici che esigono di accedere al profilo o a informazioni di un defunto, o ancora, utenti che vogliono decidere il destino del proprio profilo social. Di conseguenza le aziende all'interno del mondo digitale cercano di venire incontro alle persone che usufruiscono dei servizi online anticipando le loro volontà, in modo tale di garantire loro una gestione adeguata dei loro dati ed eredità digitale. In altre parole, quello che fanno molte piattaforme tecnologiche è fornire agli utenti web la possibilità di realizzare un testamento digitale, in modo tale da mettere per iscritto i propri desideri, eventuali eredi digitali e gestione dell'account in caso di morte. Perciò, come è possibile realizzare un testamento nel mondo reale, è possibile realizzarlo anche nel mondo digitale.

La parola chiave di tale servizio che viene offerto è anticipare, anticipare le volontà delle persone che accedono alle piattaforme online e spingerle a prendere delle decisioni riguardo la propria eredità digitale in modo tale da arrivare preparati a qualsiasi evenienza. Questo perché molti individui si sentono impauriti di fronte alla parola testamento e scelgono di rimandare tale procedura poiché sicuri che sia inutile mettere per iscritto la propria volontà prima del tempo. Abbiamo visto il caso di Facebook e la possibilità di nominare un legacy contact, ma anche altri social network negli ultimi tempi hanno fornito ai propri utenti l'opportunità di redigere un testamento o comunque di scegliere il destino dei propri dati. Per esempio, all'interno della piattaforma social Twitter infatti i famigliari di un defunto possono chiedere la gestione dell'account presentando il certificato di morte.

Così come alcuni social networks, anche l'azienda statunitense Google, nell'anno 2013, ha iniziato a dare il permesso agli utenti di poter gestire i loro dati anche dopo la morte. Tale servizio, presentato direttamente sul blog ufficiale Google, è stato nominato Inactive Account Manager, anche se nel giro di poco tempo le persone lo hanno ribattezzato con Google Death Manager. Il nome dice tutto: i possessori di dati salvati e archiviati all'interno dei server di Google, dai file su Google Drive alle email inviate con Gmail, attraverso questo servizio, possono decidere se eliminare tutto o se nominare un "death manager" che possa accedere ai propri contenuti ed informazioni una volta deceduti. Se un utente opta per la prima scelta, allora la piattaforma digitale da la

possibilità di scegliere un periodo di tempo, un arco temporale entro il quale poi tutti i dati personali verranno eliminati definitivamente. Se invece si opta per la seconda opzione, Google permette di scegliere e nominare fino ad un numero equivalente a dieci persone alle quali poi verranno inviate le credenziali d'accesso dell'utente deceduto al fine di poter gestire il suo account e i suoi dati personali. Tale manager digitale della morte consiste perciò in un vero e proprio esperto della morte digitale, una sorta di “becchino digitale.

Una start up che monitora i nuovi trend all'interno del mondo tecnologico, chiamata New York Sparks & Honey, sostiene che, a partire dal 2025, il lavoro del Digital Death Manager (DDM) sarà uno degli otto impieghi più diffusi in futuro. In particolare, i compiti che spettano al DDM sono rivolti agli utenti per:

- “capire cosa potrebbe succedere, dopo la morte, ai dati, alle informazioni e agli oggetti digitali in modo da prendere le opportune decisioni anzitempo;
- comprendere gli effetti che tali dati, informazioni e oggetti produrranno a posteriori su chi soffrirà per la loro perdita e sui ricordi che lasceranno in eredità;
- a ragionare sulle trasformazioni subite dal memento mori a livello sia individuale sia sociale;
- a immaginare nuovi e ipotetici scenari dell'immortalità;
- a non trascurare, nel corso stesso della loro vita, gli effetti della perdita di oggetti, dati, e informazioni digitali, personali” (Sisto, 2018, pag. 18). Dunque, il Digital Death Manager, può essere considerato come un supporto per gli utenti al fine di organizzare i dati condivisi nel mondo virtuale, in maniera tale da renderli consapevoli riguardo il loro destino una volta sopraggiunta la morte, e quindi, prepararli ad affrontare le conseguenze della loro sopravvivenza. Il DDM aiuterà perciò gli individui “a gestire e elaborare il lutto, soppesando le opportunità e le criticità che derivano dall'uso quotidiana del web... come il tanatologo di professione, ovvero colui che aiuta i singoli individui a riscoprire il senso e il ruolo della morte nella propria vita” (Sisto, 2018, pag. 18).

Ovviamente più di qualcuno potrebbe riscontrare dei dubbi riguardo tali testamenti digitali. In realtà la dicitura “digitale” non deve assolutamente trarre in inganno. Questo perché i testamenti che vengono realizzati online, attraverso l'aiuto delle piattaforme digitali, sono a tutti gli effetti dei documenti veritieri, ovvero dei testamenti olografi. Infatti quando un utente inizia la procedura per realizzare il proprio testamento digitale viene invitato a rispondere ad alcune semplici domande, le quali sono state scelte e curate da

alcuni studi legali. Inoltre l'utente deve provvedere anche ad apporre la propria firma e la data come viene richiesto dalla legge.

La questione sul redigere o meno un testamento digitale tuttavia non si limita allo scontro tra scetticismo, riguardo la veridicità del documento, e l'indifferenza sulla sua utilità. Si pensa che nel momento in cui qualcuno stia realizzando il proprio testamento digitale lo stia facendo molto probabilmente per mettere per iscritto le proprie volontà e tramandare la propria eredità digitale alla famiglia e ai propri cari, o, al massimo, per cancellare ed eliminare definitivamente le sue informazioni e le sue tracce nel mondo del web. In realtà alcuni utenti scelgono la via del testamento digitale per uno scopo ben preciso, che non riguarda il tramandare il proprio capitale alla famiglia o l'oblio, ma coinvolge il concetto di eterno. Nel momento in cui si parla di eternità il primo significato che arriva alla mente è quello più intuitivo e semplice, ovvero un tempo infinito, esteso, un periodo illimitato senza un inizio e senza una fine. Si tratta perciò di una condizione che abbraccia un tempo che durerà all'infinito, senza alcuna interruzione. Ed eterno è infatti il destino che alcuni utenti del mondo digitale desiderano e scelgono per il loro profilo social e le loro informazioni online, in modo tale da avere un alter ego digitale fisso e cristallizzato nel tempo. Si parla quindi di dati eterni, che sopravvivono alla morte fisica, alla morte reale del loro autore, rimanendo in vita per sempre senza difficoltà.

Su questo punto, nell'anno 2017 all'interno dell'opera "Il libro digitale dei morti: Memoria, lutto, eternità e oblio nell'era dei social network" l'autore Giovanni Ziccardi si è interrogato su tali dati eterni chiedendosi: "...e rimarranno eterni fissi o eterni in movimento? In altre parole, saranno congelati e cristallizzati al momento esatto del decesso dell'utente, come incisioni su pietra, o potranno essere aggiornati costantemente da parenti o amici e rimanere, in un certo senso, vivi?" (Ziccardi, 2017, *Il libro digitale dei morti: Memoria, lutto, eternità e oblio nell'era dei social network*, Utet). Ecco perché le piattaforme digitali spingono i loro utenti a prendere decisioni in anticipo riguardo il destino dei loro dati, al fine di dare una risposta concreta a questi interrogativi e garantire la volontà delle persone che hanno riposto la propria fiducia nel mondo online. In altre parole durante gli ultimi anni l'universo del web si è evoluto in modo costante cercando di andare incontro agli individui che volevano entrare ed immergersi in questi luoghi, e permettendo loro di fare scelte e decisioni riguardo la loro presenza in esso, dando la

possibilità di diventare eterni per sempre o sparire nell'oscurità più totale attraverso sistemi di eredi e testamenti digitali.

CONCLUSIONI

Nel corso dei secoli l'evoluzione è stata un processo che ha coinvolto qualsiasi fenomeno a noi conosciuto, apportando cambiamenti e trasformazioni. Dall'evoluzione degli esseri viventi stessi alle varie rivoluzioni che il mondo ha visto susseguirsi durante gli anni, dalle grandi scoperte geografiche fino all'arrivo dell'introduzione delle prime tecnologie, gli individui hanno vissuto un susseguirsi di mutazioni che hanno coinvolto non solo il mondo esterno ma anche la vita stessa delle persone: il modo di vivere, di parlare, di vestire e persino il modo di pensare. Anche l'approccio verso determinati concetti riguardanti la vita è stato modificato e stravolto nel tempo, sia dall'inevitabile evoluzione sia dalla nascita di strumenti tecnologici. Infatti, nel momento in cui i vecchi, e successivamente, i nuovi media sono entrati a far parte della vita e della quotidianità degli uomini, hanno portato con loro un vero e proprio cambiamento globale, o meglio ancora, digitale. La possibilità di connettersi e ricevere informazioni da ogni dove ha fatto sì che ogni lato della vita degli esseri umani fosse messo sotto i riflettori, portando di conseguenza le persone a cambiare il loro approccio alla vita e a ogni suo aspetto.

Uno dei fenomeni che più si è visto travolgere, non solo dall'inesorabile avanzare del tempo, ma anche dalla nuova rete sociale costruita dal mondo digitale è stata la morte. Da sempre uno degli aspetti della vita più studiato e analizzato, la morte ha costantemente suscitato timore e al tempo stesso curiosità e interesse verso quella parte sconosciuta e ignota dell'esistenza umana. Durante gli anni la morte, ma soprattutto il culto dei morti, veniva espressa in svariati modi dai popoli e dalle varie culture del mondo, dalla mummificazione egizia fino ai funerali pubblici nell'epoca medievale.

Ma il cambiamento più importante e imponente è avvenuto quando la morte è stata introdotta, attraverso i nostri smartphone, computer e connessioni internet, nella fitta rete del web, diventando in poco tempo, una morte digitale, conosciuta meglio con il termine "Digital Death". La presenza della morte nel mondo online ha spesso evidenziato i suoi lati più negativi e cupi, come i video nei quali venivano mostrati suicidi di giovani ragazzi, o ancora, scene raccapriccianti presenti in determinati generi di film e documentari, andando ad aprire, attraverso le nuove tecnologie, un mondo che dovrebbe essere totalmente chiuso. Dai social network ai chatbot, gli individui hanno iniziato a interagire e comunicare con i morti, rischiando di non riconoscere più gli uni dagli altri, in un rapporto dove si è

“perennemente protesi verso un passato che non siamo in grado di superare, poiché lo identifichiamo con il nostro presente” (Sisto, 2018, pag. 68).

Tuttavia, soprattutto negli ultimi anni, il mondo digitale è stato in grado di sottolineare anche i lati più sensibili ed emotivi della morte, apportando delle innovazioni volte a migliorare la presenza della morte nella vita degli esseri umani. Si pensi per esempio a questo ultimo periodo di pandemia e ai funerali in diretta streaming o ai necrologi online che hanno dato la possibilità a tutte le persone impossibilitate ad uscire di essere presenti all’ultimo saluto di un proprio caro. O ancora, ai vari social network che, negli ultimi tempi, hanno cercato di venire incontro ai loro utenti mettendo in campo sistemi per coinvolgere la presenza di eredi e testamenti digitali, al fine di arginare la paura verso il possibile destino ignoto dei dati personali online. “La delega continua dei nostri ricordi e delle nostre memorie ad agenti artificiali offre nuove soluzioni e opportunità al nostro complicato rapporto con il fine vita e con il tempo che passa, perciò è ora di prendere coscienza e di affrontarle con cognizione di causa se non si vuole rimanere impreparati dinanzi a un ritorno della morte nello spazio pubblico tanto repentino quanto imprevisto” (Sisto, 2018, pag. 18).

Si dice che l’evoluzione, di qualsiasi fenomeno e in qualsiasi periodo temporale, avvenga in modo naturale al fine di aiutare la sopravvivenza di ogni specie, di conseguenza, anche la maggior parte dei cambiamenti e delle trasformazioni avvengono per apportare miglioramenti, compresa in questo caso, anche il processo di mediazione della morte nel tempo e il modo in cui approcciarsi ad essa. Spesso le trasformazioni non vengono viste di buon occhio, l’essere umano infatti è da sempre un individuo abitudinario al quale non piace cambiare, ma il segreto risiede nel modo in cui si guarda e si affronta l’arrivo di un cambiamento, compresa la morte.

Bibliografia

Aries P., 2018, *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli Tascabile;

Bauman Z., 2011, *Modernità Liquida*, Laterza, Bari;

Bauman Z., 2012, *Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Il Mulino, Bologna;

Berger P., *La Sacra volta: elementi per una teoria sociologica della religione*, trad. italiana Gian Attilio Trentini, Sugarco, Milano, 1984;

Cassitti P., 2010/2011, *I professionisti dell'addio. Una ricerca sull'organizzazione sociale dopo la morte*, Tesi di Laurea Magistrale della facoltà di Sociologia, Università degli studi di Milano, Bicocca;

Durkheim E., *Le forme elementari della vita religiosa*, trad. italiana Claudio Cividali, Comunità, Milano, 1963;

Frazer J. G., *La paura dei morti nelle religioni primitive*, trad. italiana Anna Malvezzi, Il Saggiatore, Milano, 2016;

Freud S., *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*, trad. italiana Marilisa Torin Dogana, Bollati Boringhieri, Torino, 2022;

Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, trad. italiana M. Ciacci, Il Mulino, Bologna, 1997;

Gorer G., 1955, *La pornografia della morte*, in Gorer G., 1986, *Death, grief and mourning in countemporary Britain*, The Gresset Press, London, Zeta, n. 2;

McLuhan M., 1990, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano;

Micalizzi A., 2012, *La rete di Thanatos: Memorie digitali, commemorazioni e riti di commiato dell'IperModernità*, Homeless Book;

Platone, 2011, *Fedone*, Universale Economica Feltrinelli, Milano;

Perozziello F. E., 2014, *Antropologia della morte*, Utet, Torino;

Previtali G., 2017/2018, *Morte in diretta, Spettacolarizzazione e uso politico di un tabù visivo*, Corso di Dottorato in Studi Umanistici Interculturali, Università degli studi di Bergamo;

Previtali G., 2020, *L'ultimo tabù: Filmare la morte fra spettacolarizzazione e politica dello sguardo*, Meltemi, Milano;

Sisto D., 2018, *La morte si fa social: Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Bollati Boringhieri, Torino;

Van Gennep A., *I riti di passaggio*, trad. italiana Maria Luisa Remotti, Bollati Boringhieri, Torino, 2012;

Walter T., 2011, *La rinascita della morte*, Utet, Torino;

Ziccardi G., 2017, *Il libro digitale dei morti: Memoria, lutto, eternità e oblio nell'era dei social network*, Utet, Milano.

Sitografia

Ananasso A., 2016, Francia, 19enne si suicida in diretta su Periscope, La Repubblica, https://www.repubblica.it/esteri/2016/05/11/news/francia_19enne_suicida-139581985/

Boccia A. G., 2012, Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society, <https://www.sociologiaonweb.it/comunicazione-dai-mass-media-ai-new-media/>

Cerone M., 2022, Death education e Digital death. Cambiamenti ed evoluzioni nel tempo di oggi, <https://www.sipsiol.it/articoli/death-education-e-digital-death-cambiamenti-ed-evoluzioni-nel-tempo-di-oggi-webinar-sipsiol>

Curtis S., 2019, Facebook to become a digital graveyard, Mirror; <https://www.mirror.co.uk/tech/facebook-become-digital-graveyard-dead-14709884>

Frandino B., 2021, Parenti per sempre. App, fantasmi, connessioni post mortem, Civiltà delle macchine, <https://www.civiltadellemacchine.it/it/news-and-stories-detail/-/detail/parenti-per-sempre-app-fantasmi-connessioni-post-mortem>

Freud S., 1976, Considerazioni attuali sulla guerra e la morte, trad. italiana Newton Compton Testi, N.17, pag.16–43, http://www.incontrioparisi.it/lectiomundi/2003_Guerra_e_pace/05_Considerazioni_attuali_sulla_guerra_e_la_morte.pdf

Hobbs W. R. e Burke M. K., 2017, Connective Recovery in Social Networks After the Dead of a Friend, Division of Social Sciences, University of California, https://hobbs.human.cornell.edu/PlasticityNHB_withSI.pdf

Leopardi G., 1824, Cantico del gallo silvestre, Pearson, https://www.pearson.it/letteraturapuntoit/contents/files/leop_cantico.pdf

Morelli,D., 2014, Isis, ovvero l' HBO dell snuff movie, <https://www.wired.it/attualita/media/2014/08/25/lisis-ovvero-lhbo-dello-snuff-movie/>

Ohman C. J. e Watson D., 2019, Are the dead taking over Facebook? A Big Data approach to the future of death online, <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/2053951719842540>

Roddolo E., 19 Settembre 2022, Corriere della Sera, https://www.corriere.it/esteri/22_settembre_19/soft-power-una-regina-vale-diretta-tv-45-miliardi-spettatori-79b73fc4-383a-11ed-bdf5-ef64ec3d22e6.shtml

Sisto D., 2017, Digital Death, Una morte post umana?, Lo Sguardo – Rivista di filosofia, Num. 24, <http://www.losguardo.net/wp-content/uploads/2017/09/2017-24-Sisto.pdf>

Testoni I., 2018, intervista per il Congresso Internazionale in onore di Emanuele Severino, <https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2019/01/Ines-Testoni-Leducazione-alla-morte-093fbd00-bdaf-44c4-b80e-7691febd6fb5.html>

2017, Terrorismo, Il Codacons denuncia Google. Video su Youtube: Favoreggiamneto, Affaritaliani.it, <https://www.affaritaliani.it/roma/terrorismo-il-codacons-denuncia-google-video-su-youtube-favoreggiamento-479659.html>